

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2663

MATERA

BIBLIOTECA

STIGLIANI

NUOVO
DIZIONARIO
DI
BOTANICA

21868

15155

**NUOVO
DIZIONARIO**

DI

BOTANICA

COMPILATO

DA

PELLEGRINO BERTANI

GIA' PUBBLICO RIPETITORE ED ASSISTENTE ALLA CATTEDRA DI
BOTANICA ED AGRARIA DEL C. R. LICEO DI MANTOVA, E POI
OPERATORE E SUPPLENTE A QUELLA DI CHIMICA E STORIA
NATURALE DELLO STESSO LICEO, E SOCIO DELL' ACCADEMIA
VIRGILIANA DI SCIENZE E BELLE LETTERE DELLA MEDESIMA CITTA'

SECONDA EDIZIONE

TOMO I.

Mantova

PRESSO I FRATELLI NEGRETTI

CO' TIPI VIRGILIANI DI L. CARANENTI

1839



Démontrer une erreur c'est plus, que découvrir une
vérité, car on peut ignorer beaucoup, mais le peu, que
l'on sait, il faut au moins le savoir bien.

BONNET.

A
SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
PROCOPIO ENRICO DE LAZANKY
BARONE DI BUKOWE,
SIGNORE DI CHISCH, MANETIN, LUBENZ,
STRUHARZ, RABENSTEIN E LIBKOWITZ,
GRAN CROCE DEL R. ORDINE DI S. STEFANO
D'ONGHERIA
I. R. CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE, CIAMBELLANO,
GRAN CANCELLIERE DI BOEMIA,
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AULICA
CENTRALE D'ORGANIZZAZIONE
E
DELLA COMMISSIONE AULICA
DEGLI STUDJ, EC. EC.

ECCELLENZA

*T*_{RA} le varie provvide disposizioni, onde si manifestano le paterne sollecitudini dell' Augustissimo nostro Sovrano per la prosperità della Lombardo-Veneta sua popolazione felicemente all' antico suo Dominio restituita, quella certamente come prin-

cipale è da riguardarsi, per la quale dalla MAESTÀ SUA è stata chiamata l'ECCELLENZA VOSTRA alla presidenza di quell'Aulico Supremo Dicastero, che incaricato di fissare le norme della Governativa Amministrazione pel Regno Lombardo-Veneto stabilisce le relazioni di questo col Clementissimo suo Monarca. Che se di sì alta destinazione di LEI non può non vivamente compiacersi ogni ordine di persone, cui l'onore stia a cuore, e la felicità della propria patria, compiacenza vie più maggiore deve sentirne quella classe d'uomini, che, coltivando gli utili studj, un Sostenitore possono ripromettersi nell'ECCELLENZA VOSTRA, e un Mecenate, come quelli, che cooperando al pubblico bene, quasi stromenti possono dirsi delle premurose intenzioni di LEI, e dell'illuminato suo zelo, onde e vuole, e sa promuovere la prosperità di questa popolazione.

Animato da cotesta riflessione ho creduto, che un mio lavoro intorno alla Botanica, scienza che, conducendo all'esatta cognizione delle piante, e indagando la natura loro, le loro qualità e i differenti loro caratteri, strettissimamente collegasi alla Medicina ed all'Agraria, che han per oggetto la salute e la sussistenza degli uomini, potrebbe essere omaggio non immeritevole da presentarsi alla ECCELLENZA VOSTRA. Che se ho potuto non dubitare del soggetto del mio lavoro, ben giustamente ho dubitato della capacità mia a convenevolmente trattarlo, e quindi non avrei ardito sollevar tant'alto il mio desiderio di aspirare all'onore d'intitolare a LEI la mia Opera, se amiche ed autorevoli persone, men riflettendo alla tenuità, e forse imperfezione di questa, che alla conosciuta bontà dell'ECCELLENZA VOSTRA, non mi avessero a ciò incoraggiato.

*Or qual esser non dee la profonda mia
riconoscenza verso di LEI, da che con uma-
nissimo foglio non solamente si è degnata
accettare l'offerta della mia Opera, ma
su di essa ha voluto eziandio degnarsi di
manifestarmi tal lusinghiero giudizio, che
sicuro garante mi è già di quello, con cui
verrà essa dal Pubblico ricevuta.*

*Ambizioso pertanto d'aver potuto fre-
giare questo mio lavoro del nome di un
Illustre Personaggio, che allo splendore
degli aviti pregi quello accoppia delle più
sublimi personali qualità, onde tra i pri-
marj Ministri è collocato del più Grande
dei Monarchi, e lieto insieme di presenta-
re in me un argomento della protezio-
ne, che aspettar possono dall'ECCELLENZA
VOSTRA gl'italiani ingegni, umilmente la
supplico di accogliere coll'omaggio della
mia Opera i vivi rispettosì sentimenti del
riconoscente mio animo per l'insigne fa-*

*vore, che si è degnata di compartirmi; e
col più profondo ossequio mi do l'onore
di dichiararmi*

Dell'ECCELLENZA VOSTRA

Mantova 5o Agosto 1817.

Umiliss.^{mo} Devot.^{mo}, ed Osseq.^{mo} Servidore

PELLEGRINO BERTANI.

PREFAZIONE

SE nella stessa Grecia, diceva Cicerone nel secondo delle sue Tusculane disputazioni, non vi fossero stati tra i Filosofi i dispareri e le contese, mai più salita sarebbe la Filosofia a tanto alto onore. Infatti le contese letterarie, qualora siano agitate con quel decoro, che proprio è dell' uomo onesto, che soltanto va in traccia della verità, senza mai prender di mira la persona, servono mirabilmente a mettere in chiaro le quistioni più oscure, a ritrovare la verità, che prima non si conosceva, e a tradurre dall' umile all' alto stato le scienze. Tanto valutò il citato Cicerone la utilità di coteste scientifiche dispute, che pieno di zelo esortava i suoi Romani a rapirle alla Grecia languente, e trasportare cotal genere di lode a Roma: *quamobrem hortor omnes, qui facere id possunt, ut hujus quoque generis laudem jam languenti Græciæ eripiant, et perferant in hanc*

urbem. Che più? Questo gran Padre della eloquenza, non meno che della romana Filosofia, molto più amante degli avanzamenti delle scienze, che della stessa sua gloria, bramò sempre che liberamente insorgessero oppositori contro le medesime sue opere: *tantum abest, ut scribi contra nos nolumus, ut id etiam maxime optemus.* Laonde con tutta ingenuità confessava, che quanto egli disposto era a confutare, ma senza ostinazione, gli scritti degli altri, tanto tenevasi apparecchiato a sostenere, senza punto adirarsene, le altrui censure e confutazioni: *refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.*

Appoggiato a siffatti principj, mi feci lecito sul cominciare di luglio dell'anno 1809 di pubblicare le mie critiche osservazioni sul DIZIONARIO ELEMENTARE DI BOTANICA, sortito dai torchj di questa Tipografia Virgiliana nell'anno suddetto. Tendevano esse a rimediare alle mancanze, che in detta produzione botanica vi ho potuto riscontrare, come egualmente ho cercato con esse di modificare diversi articoli, e finalmente mi sono ingegnato di emendare parecchi errori, che vi ho riscontrati, e che certamente avrebbero apportato notabile danno a chiunque si applica per la prima volta all'utile e dilettevole studio della Botanica. Ma sic-

come le osservazioni suddette poco o nulla giovar potevano ad un Dizionario, da cui sono disgiunte; ho perciò risoluto di adottare il consiglio di varj celeberrimi Professori botanici, che mi hanno eccitato a rifondere intieramente il Dizionario suddetto, piuttosto che ad arrestarmi alla semplice sua correzione. Ora che ho posto fine a simile impresa, mi affretto di presentarne al Pubblico i risultati colla lusinga, che possa il nuovo mio Dizionario venire favorevolmente accolto. Non ho avuto altro scopo nell'intrapreso lavoro, che d'istruire la studiosa gioventù intesa ad applicarsi alla cognizione delle immense vegetabili produzioni della natura, che quantunque poco o nulla valutate dalla massima parte degli uomini divengono oggetti di non lieve importanza al Botanico, il quale considerandole ed apprezzandole con vero criterio trova incessantemente in esse nuovi oggetti, che lo interessano. E non è vero diffatti, che i tanti progressi dell'Agricoltura sono dovuti alla Botanica? Chi mai negherà gl' infiniti vantaggi, che dalla medesima ne hanno tratto la Medicina, e le Arti? Agli esseri vegetabili, e non altrimenti, sono dovute quelle materie, che servono al nostro abbigliamento, alle nostre abitazioni, ai nostri alimenti; ed ai medesimi esseri quei tanti far-

maci peregrini, che l' arte salutare impiega con felice successo nelle più difficili malattie, che vengono tratto tratto ad affliggerci. Si può quindi dedurre, che la Botanica è quella fra le scienze, che più validamente serba la purezza de' costumi, la tranquillità e dolcezza dell' animo, e che finalmente contribuisce alla salute di chi la coltiva. Conseguentemente sarebbe cosa desiderabile, che l' amore di essa s' avesse a diffondere, onde dilucidare quel molto, che ancora rimane nelle tenebre avvolto massime rapporto alla Notomia e Fisiologia vegetabile.

Avendo dietro le Botaniche riforme dei Tournefort, dei Linnei, dei Jussieu e di altri dovuto oltremodo aumentare il numero dei termini indicanti la natura, i caratteri, e le differenti modificazioni degli organi degli esseri, che abbraccia la scienza dell' erbe, conseguentemente la Gioventù, che s' applica ad istudiarle trova degli ostacoli, che ne arrestano da principio l' intrapreso loro studio, o le ritarda almeno a potersi impossessare di quella scienza, che si è prefissa di coltivare, voglio dire la Botanica.

L' oggetto pertanto della presente Opera è di facilitare l' intelligenza de' numerosi e poco comuni termini, di cui va corredata la Botanica. Non vi può essere in questa parte soccorso mi-

gliore, quanto quello che presta un Dizionario, il quale prontamente soddisfacendo alle ricerche della numerosa terminologia, che riguarda ciascuna parte di un vegetabile, mette lo studioso a portata di poter profittare di tutta la scienza colla pronta reminiscenza di tutte quelle voci, il di cui significato tante volte è sì variabile.

Il Botanico nell' esame delle piante non si limita soltanto a dedurre i soli caratteri, che le fanno distinguere le une dalle altre, ma si occupa ancora delle modificazioni, che accadono sopra i loro organi, e ne esamina la loro influenza sulla vita, sviluppo, e loro nutrizione. Infine filosoficamente operando cerca, ed indaga le leggi, che concorrono a stabilirle ed a mantenerle. Quindi il Dizionario non diventa una semplice e secca compilazione alfabetica di termini e nomi, che riguardano ciascun organo delle piante, ma esso si diffonde negli articoli principali e proprj della scienza, i quali vengono esposti e ragionati con tutte quelle cognizioni, che a dì nostri aver deve un Botanico Fisiologo, Anatomico e Patologico. L' Opera per conseguenza diviene un quadro, che abbraccia nel suo complesso non solamente tutta la Scienza botanica, ma anche le applicazioni della medesima.

Nella redazione del presente Dizionario ho procurato, che le descrizioni di ciascuna parte, che compone una pianta, abbiano per iscopo non solo la scienza della sua organizzazione, ma nello stesso tempo, che il linguaggio, base essenziale della Botanica, sia usato con tutta la possibile precisione e chiarezza. Perciò alla voce italiana scritta in lettere majuscole, ho voluto in majuscolette fra le due parentesi far seguire la latina, indi la francese in carattere corsivo; e ciò appunto per facilitare agli Studiosi l'intelligenza delle materie, che possono ritrovare nelle diverse opere scritte negl' idiomi suddetti.

Non intendo però, che quanto viene esposto in questo Dizionario s'abbia da ritenere per cosa del tutto nuova, non avendo io fatto che mettere in ordine tutto quello che ho potuto raccogliere da' più rinomati Scrittori Botanico-Agronomi, ed essendomi nella compilazione di esso servito a tal uopo delle Opere dei *Tournefort*, dei *Linnei*, *Jussieu*, *Targioni*, *Nocca*, *Gallizioli*, *Pollini*, *Biroli*, *Scopoli*, *Ventenat*, *Philibert*, *Cavanilles*, *Desfontaines*, *Schroeber*, *Mitterpacher*, *Duhamel*, *Saussure*, *Sénébier*, *Bayle-Barelle*, *Re*, e di molti altri.

Ogniquale volta poi mi è accaduto di fare o

delle osservazioni, o delle correzioni al Dizionario stampato in Mantova dalla Tipografia Virgiliana nel 1809, ho quelle aggiunte in fine dei rispettivi articoli, dove mi è sembrato potere esse aver luogo, e là si ritroveranno segnate in numero romano.

Ciò è quanto mi sono studiato di eseguire nel tenue lavoro, che umilmente presento al Pubblico colla lusinga, che possa essere giovevole agli Studenti della Botanica, a' quali dietro la scorta delle migliori, e generalmente adottate opere ho procurato di agevolare in ogni rapporto l'acquisto di tale scienza.

Avrò forse nel decorso dell'opera commesse alcune sviste ed inesattezze, che possono essermi per inavvertenza sfuggite. Se mai ciò fosse, lascio la cura ad altri di farvi tutte quelle correzioni, che si crederanno opportune, onde ridurla alla perfezione che si desidera dagli intelligenti in siffatte materie. Ma se per avventura avessi colto nel segno, e fossi così fortunato, che le risultanze delle mie fatiche venissero favorevolmente accolte e gradite, godrà allora il mio cuore della dolce soddisfazione di vedere compiuti i suoi voti diretti all'onore della patria, ed al vantaggio de' miei propri Conciudadini.

DIZIONARIO

DI BOTANICA

A

A, preposizione, la quale posta al principio di alcune parole composte indica moltissime volte la privazione o mancanza della parte che viene espressa dalla parola che la segue, p. e.: *Acalicino* esprime senza calice; *Afillo* senza foglie; *Acaule* senza caule; *Arrisa* senza radice; *Acotiledone* privo di cotiledoni, ec.

ABBRACCIAFUSTO o **AMPLESSICAULE** **FOGLIA**.
(*FOLIUM AMPLEXICAULE.*) *Feuille amplexicaule*, la mancante di picciuolo, onde coi lati della sua base abbraccia e cinge in parte il fusto o i rami, come nel Josciamo nero (*Hyosциamus niger*) nella Lattuga (*Lactuca sativa*).

Picciuolo. (*Petiolus amplexicaulis.*) *Pétiole amplexicaule*, se la sua base allargata ed incavata forma una specie di guaina, la quale circonda ed abbraccia in gran parte il fusto, e. g.: la Carota (*Daucus Carota*) il Cerefolio (*Scandix Cerefolium*) e nella maggior parte delle ombrellifere.

ABBREVIATO o **SCARSO PERIANTO** o **BOCCIA**.
(*PERIANTHIUM ABBREVIATUM.*) *Périante accourci*, quello che è più corto e che non arriva alla lunghezza del tubo

della corolla, come nella Siringa de' giardini (*Syringa vulgaris*) ed in molte labiate. Convieni però avvertire, che dai Botanici più ordinariamente si suol dire calice corto (*Calyx brevis*) ed in proporzione calice più corto (*Calyx brevior*.)

ABBREVIAZIONI. (ABBREVIATIONES.) *Abbréviationes*. I Botanici, onde rendere viemaggiormente più corte le descrizioni delle piante, sogliono servirsi di alcune abbreviazioni, le quali da essi si fanno o coll'abbreviare le parole stesse, e quindi abbreviazioni di lettere, o col servirsi di alcune cifre, o finalmente coll'usare alcuni segni particolari. Le abbreviazioni perciò che più frequentemente vengono usate dallo svedese Riformatore della Botanica e da chi ha seguito le sue orme si riducono alle seguenti:

ABBREVIAZIONI DI LETTERE.

ALB.	significa Albume.	(<i>Albumen</i> .) Albumen.
ANTH.	Antere.	(<i>Antheræ</i> .) Anthères.
BRAC.	Brattee.	(<i>Bractææ</i> .) Bractées.
CAL.	Calice.	(<i>Calyx</i> .) Calice.
CAPS.	Casella.	(<i>Capsula</i> .) Capsule.
CAUL.	Caule.	(<i>Caulis</i> .) Tige.
COR.	Corolla.	(<i>Corolla</i> .) Corolle.
COT. COTYL.	Cotiledoni.	(<i>Cotyledones</i> .) Cotyledons.
STAM.	Stami.	(<i>Stamina</i> .) Etamines.
EX.	Esempio.	(<i>Exemplum</i> .) Exemple.
FIL.	Filamenti.	(<i>Filamenta</i> .) Filets.
FL.	Fiore. Fiori.	(<i>Flos. Flores</i> .) Fleur. Fleurs.
FOL.	Foglia. Foglie.	(<i>Folium, Folia</i> .) Feuille. Feuilles.
FOLLIC.	Follicoli.	(<i>Folliculi</i> .) Follicules.
FR.	Frutto.	(<i>Fructus</i> .) Fruit.
GERM.	Germe.	(<i>Germen</i> .) Germe.
GL.	Gluma.	(<i>Gluma</i> .) Bâle.

INF.	significa Inferiore.	(<i>Inferus</i> .) Infère.
INV.	Involucro.	(<i>Involucrum</i> .) Involucre.
LAC.	Lacinie.	(<i>Lacinie</i> .) Découpures.
LEG.	Legume.	(<i>Legumen</i> .) Gousse.
OV.	Ovario.	(<i>Ovarium</i> .) Ovaire.
PERIANTH.	Perianto.	(<i>Perianthium</i> .) Périanthe.
PERIC.	Pericarpio.	(<i>Pericarpium</i> .) Péricarpe.
PERIS.	Perisperma.	(<i>Perisperma</i> .) Périsperme.
PET.	Petalo. Petali.	(<i>Petalum. Petala</i> .) Pétale. Pétales.
PET. PETI.	Picciuolo.	(<i>Petiolus</i> .) Pétiole.
PIST.	Pistillo.	(<i>Pistillus</i> .) Pistil.
PLUM.	Piumetta.	(<i>Plumula</i> .) Plumule.
RAD.	Radice.	(<i>Radix</i> .) Racine.
RADIC.	Radichetta.	(<i>Radicula</i> .) Radicule.
REC.	Ricettacolo.	(<i>Receptaculum</i> .) Réceptacle.
SEM.	Seme. Semi.	(<i>Semen. Semina</i> .) Semence. Semences.
SILIC.	Silicola.	(<i>Silicula</i> .) Silicule.
SILIQ.	Siliqua.	(<i>Siliqua</i> .) Silique.
STAM.	Stami.	(<i>Stamina</i> .) Etamines.
STIG.	Stimma.	(<i>Stigma</i> .) Stigmate.
STIP.	Stipule.	(<i>Stipulæ</i> .) Stipules.
STY.	Stilo. Stili.	(<i>Stylus. Styli</i> .) Style. Styles.
SUP.	Supero.	(<i>Superus</i> .) Supère.
VAR.	Varietà.	(<i>Varietas</i> .) Variété.

ABBREVIAZIONI DI CIFRE.

Le cifre 1, 2, 3, 4, 5 ec., avanti gli aggettivi di origine latina, come p. e. *angularis, capsularis, dentatus, fidus, florus, geminus, jugatus, lobus, locularis, pinnatus, valvis etc.*, equivalgono a uno, due, tre, quattro, cinque, ec. e. g.:

1-LOBUS significa Unilobato. (*Unilobus*) Unilobé.

2-FLORUS Bifloro. (*Biflorus*) Biflore.

5-LOCULARIS . . Triloculare (*Trilocularis*) Triloculaire.

Le medesime cifre 1, 2, 3, 4, 5 ec. allorchando precedono gli aggettivi di origine greca, come *ander*, *carpus*, *cotyledoneus*, *gynus*, *petalus*, *phyllus*, *spermus* etc., equivalgono a *mono*, *di*, *tri*, *tetra*, *penta* etc., cioè: uno, due, tre, quattro, cinque ec., e. g.:

1-PETALUS signif. Monopetalo (*Monopetalus*) Monopétale.

2-PHYLLUS . . . Difillo. (*Diphyllus*.) Diphylle.

3-SPERMUS . . . Trispermo. (*Trispermus*) Trisperme.

Le frazioni $\frac{2}{5}$ $\frac{5}{2}$ vengono impiegate quando si vuole esprimere il numero delle divisioni dei labbri di un calice o di una corolla bilabiata. Perciò il numero superiore, ossia il numeratore indica il numero delle divisioni del labbro superiore, mentre il numero inferiore ossia il denominatore esprime viceversa il numero delle divisioni del labbro inferiore, p. e.: Cor. $\frac{2}{5}$ *fida* indica, che il labbro superiore della corolla è diviso in due parti poco profonde, ed il labbro inferiore in tre parti. All' incontro Cor. $\frac{5}{2}$ *fida* esprime, che il labbro superiore è diviso in tre parti, e l' inferiore in due soltanto.

O (zero) Il zero indica la mancanza di qualche parte, p. e.: Cal. O vuol significare *niun calice*.

ABBREVIAZIONI DI SEGNI.

☉ Segno del Sole o della

Terra indica una Pianta annuale.

♂ di Marte — bienn.

♂ di Giove — vivace erbacea.

♂ di Saturno — vivace legnosa.

* o † L'asterisco o la croce servono d' ordinario per indicare una specie aberrante. V. *Aberranti Specie*.

? Il punto interrogativo, che alcune volte si trova dopo un' espressione, suole indicare, che la cosa è dubbia, e che per conseguenza merita di essere verificata,

e. g.: *Bacca monosperma*? indica una Bacca, la quale si crede, senza essere ben certi, che sia monosperma, vale a dire non contenente che un solo seme.

— La linea orizzontale posta frammezzo a due parole esprime una maniera di essere, che partecipa dell' una e dell' altra. In fatti una foglia a cagion d' esempio, la quale partecipi di due caratteri differenti, si spiega con i due rispettivi suoi nomi, che si compongono e si legano insieme con questo segno —. Si deve però avvertire, che in simili casi diviene necessario porre sempre in primo luogo quella parola, che indica il carattere della cosa che prevale, onde descrivendo p. e. una foglia, la quale abbia la figura della cuoriforme e della saettata, ma in modo però, che si accosti di più alla cuoriforme, si dovrà dire *foglia cuoriforme - saettata*. (*Folium cordato-sagittatum*).

Il medesimo segno — trovandosi poi posto tra due numeri, e. g.: 3-4 *petali*, ovvero 5-10 *stami*, esprime che il numero de' petali è da tre ai quattro, e da cinque sino ai dieci quello degli stami.

Quantunque le fin qui descritte abbreviazioni siano le più comunemente usate dai Botanici, è nondimeno permessa la sostituzione di altre, purchè il Lettore venga precedentemente avvertito del preciso ed esatto loro significato.

ABERRANTI SPECIE. (*SPECIES ABERRANTES.*) *Espèces aberrantes*. Con simile nome si sogliono dai Botanici chiamare tutte quelle specie di piante, le quali formano l' oggetto di quelle eccezioni, che si nominano *Aberrazioni* (*Aberrationes*). V. questa parola.

ABERRAZIONI. (*ABERRATIONES.*) *Aberrations*. Si dicono aberrazioni quelle eccezioni, che difficilmente si possono evitare nei principj di un metodo o sistema. Lo stesso sistema di Linneo infatti, che certamente nella nostra Italia gode molto credito, non va pur esso esente dal

presentare molte di tali aberrazioni. Siano di esempio la *Verbena* (*Verbena*) la quale quantunque si trovi collocata nella *Diandria*, classe seconda del sistema di Linneo, in cui sono comprese tutte quelle piante, che hanno due soli stami, pure tra le 17 diverse specie descritte da Linneo, dieci se ne trovano che in luogo di avere due soli stami ne hanno quattro. Parimenti si osserva la *Valeriana* (*Valeriana*) posta nella *Triandria* terza classe di Linneo, che comprende le piante a soli tre stami, ad onta che tra le diverse specie di questo genere due hanno un solo stame, e tre ne hanno quattro cc. Osserviamo ancora l'*Ortica* (*Urtica*) appartenere per la stessa ragione alla *Monoecia*, abbenchè se ne trovi una specie che è dioica, e la *Mercorella* (*Mercurialis*) che è della *Dioecia*, avvegua che due specie di questa siano monoiche cc.

Le piante aberranti nelle diverse opere botaniche si sogliono nella tavola sinoptica, posta alla testa di ciascuna classe, segnare con un asterisco.

ABITAZIONE DELLE PIANTE. (*HABITATIO PLANTARUM.*) *Habitation des Plantes.* Per abitazione di una pianta, dai Botanici viene inteso il luogo o paese, in cui d'ordinario abita o cresce spontaneamente.

Il conoscere l'abitazione naturale e ordinaria di una pianta, e se è possibile il suo luogo natale, ridonda di sommo vantaggio al Botanico, ma di maggiore importanza diviene per l'Agricoltore. Difatti come mai potrà egli riescire a ritrovare una pianta, quando da esso si ignori il luogo, in cui la deve cercare? Inoltre quando anche egli giungesse a ritrovarla, come saprà intraprenderne la coltivazione, se non conosce la temperatura, il suolo e l'esposizione che le conviene? Chiaro quindi apparisce che tutte le suddette cognizioni si rendono indispensabili, massime per chi brama di possibilmente riescire nell'intento che si prefigge.

ABITO DELLE PIANTE. (*HABITUS PLANTARUM.*) *Port des Plantes.* L'abito delle piante (*faccia esterna* dai moderni chiamato) secondo il Botanico svedese, in altro non consiste se non se in una certa conformità che si presenta nei vegetabili, che appartengono a uno stesso genere, o a uno stesso ordine, e che tra essi sono conformi nella disposizione delle foglie seminali, nel caudice e sue suddivisioni, nella situazione dei rami, torcimento di alcune parti, struttura dei bottoni, disposizione delle foglie nel bottone medesimo che le rinchiude, determinazione delle foglie e delle stipule, presenza o mancanza e diversa natura dei peli, delle glandule, e dei sughi che diverse fiato ne scolano, nella maniera finalmente di fiorire, ed altri attributi cc., escludendo tutto ciò che spetta alla fruttificazione. Perciò alla pag. 101 della sua Filosofia botanica così si esprime: *Conformitas quedam vegetabilium affinium et congenitorum in Placentatione, Radicatione, Ramificatione, Intorsione, Germinatione, Foliatione, Stipulatione, Pubescentia, Glandulatione, Lactescentia, Inflorescentia, aliisque etc.*

Dall'esame però di tutto ciò, che concerne la fruttificazione si riscontra il mezzo più sicuro di giustamente collocare una pianta nell'ordine o famiglia naturale, indi nel genere, al quale essa giustamente dee appartenere. Un Botanico per altro molto esercitato può con facilità ottenere il suo intento mediante la semplice ispezione della pianta, e considerando prontamente, e simultaneamente i diversi attributi di sopra esposti.

I differenti paesi, ed i diversi climi contribuiscono a far acquistar alle piante un abito, o per dir meglio una fisionomia ad esse propria. Infatti due piante del medesimo genere, ma di cui l'una sia alpina, e l'altra no, quantunque queste abbiano un abito a un dipresso eguale, pure tra esse si può osservare qualche segno di dif-

ferenza, che appunto si scorge dalla fisionomia propria.

L'abito adunque considerare si può in un aspetto più generale, di quello che debbasi la fisionomia propria. V. *Fisionomia propria*.

ABORTITO. (ABORTIENS.) *Avortant* o *Avortè*. Il termine di *abortito* viene dai Botanici comunemente applicato ai fiori ed ai frutti. Perciò il carattere del fiore abortito (*Flos abortiens*) è di non legare il suo frutto, come sovente accade ai Peschi, Albicocchi e simili, allorchando ai loro fiori sopraggiungono dei geli. Il carattere poi del frutto abortito, (*Fructus abortiens*) è di non poter giungere alla sua grossezza e maturità, e di non dare che semi sterili, incapaci di germogliare.

ABORTO. (ABORTUS.) *Avortement*. Dai Botanici viene d'ordinario impiegata la parola *aborto* per indicare un organo, il quale non può pervenire ad un compiuto sviluppo. Quindi suolsi chiamare *aborto de' fiori*, e *dei frutti* quando questi cadono dalla pianta, su cui esistevano avanti di divenire perfetti, e prima della loro maturazione. Chiamasi parimenti *aborto degli stami* allorchando questi, in luogo di manifestare il loro perfetto sviluppo, si vedono piuttosto appassire, rendendosi perciò incapaci alla fecondazione de' pistilli. Sembra per altro secondo il sig. S. Germain, che l'applicazione di aborto agli stami resi incapaci di poter fecondare i pistilli poco convenga, ma che piuttosto la voce *attechito*, e *sterile* sarebbe più adeguata per chiaramente esprimere il disordine di tali organi.

Dal chiarissimo sig. Philibert si distinguono varie specie di aborto, cioè il *parziale*, il *generale*, l'*essenziale* e l'*accidentale*.

Chiama egli *aborto parziale* quello di alcune parti della fruttificazione, la di cui nullità non fa ostacolo alla fecondazione dell'ovario, per cui havvi formazione di frutto. Per lo contrario chiama *aborto generale* o to-

ale quello, che accade a tutto il fiore o per qualche vizio organico, o per mancanza delle antere, o sia per cattiva conformazione, o per la totale mancanza dello stinma; cagione per cui non può succedere la fecondazione dell'ovario, onde a tal sorta di aborto converrebbe meglio il nome di *sterilità*. Nomina poi *aborto essenziale* quello, che è talmente costante, per cui forma una nota caratteristica di una specie, di un genere, e qualche volta ancora di un ordine intiero. Tale è p. e. quello di uno stame sopra cinque nell'ordine delle *Bi-gnonie*; di due sopra quattro nella *Salvia*, di tre sopra cinque nella *Graziola* ec.

L'*aborto accidentale* della corolla si riscontra rarissime volte. Se ne ha però un esempio nella (*Lychnis apetala*) la quale nella Laponia riscontrasi mancante di corolla. L'aborto di alcuni stami o antere, e di alcuni stili si rinviene presso di noi frequentemente nei fiori, i quali ne hanno un gran numero, come nella *Rosa*. Parimenti è molto frequente l'aborto accidentale nei fiori intieri di quelle piante, le quali si vestono di un sorprendente numero di fiori, e sopra tutto delle precoci, come appunto l'Albicocco (*Prunus armeniaca* L.) Nello aborto accidentale del frutto fa di mestieri distinguere tre casi: 1.º, se i germi rinchiusi nell'ovario non hanno potuto essere altrimenti fecondati, per cui esso abortisce nello stesso fiore, e non si può vedere alcun principio di frutto; 2.º, se i germi sono stati imperfettamente fecondati, per cui il frutto prende soltanto un principio di accrescimento, dopo il quale esso va a perire; 3.º, finalmente se i germi sono stati perfettamente fecondati, il frutto si forma, e tende a prendere tutto il suo accrescimento, quando però circostanze esterne non si oppongano al voto della natura per farlo perire sul piede.

Tal fatta di aborto accidentale può trarre la sua origine da quattro variate cause, cioè dall'improprietà del

suolo, dalle intemperie, da malattia e da mostruosità.

Si attribuisce ad improprietà del suolo, quando la pianta ritrovandosi in una terra o troppo sostanziosa, o troppo magra, l'eccesso o il difetto dell'alimento produce l'aborto, il quale anche più di frequente viene cagionato dal suolo che contiene sostanze contrarie ai bisogni della pianta che deve alimentare.

Le intemperie che sogliono produrre l'aborto o sterilità sono principalmente l'eccesso del calore e della siccità, come pure l'eccesso del freddo e dell'umido. Il sig. Cav. Professore Re, parlando della sterilità da lui chiamata *per clima*, dice, che non è sempre il gran caldo che nuoce alle piante, ma piuttosto la mancanza di calore eguale.

Egli è incontrastabile e fuori d'ogni questione, che le troppo abbondanti piogge che sopravvengono nel tempo della fioritura, diluendo il pulviscolo degli stami, impediscono l'effetto della sorprendente opera della fecondazione, d'onde procede la sterilità dei frutti, e massime della vite, e dei cereali. Il sullodato sig. Professore Cav. Re attribuisce questa sterilità da lui chiamata non apparente non solo alle dette cagioni, ma eziandio ad altre, ammettendo egli che anche le piante siano dotate d'irritabilità, ed i Botanici non ignorano che questa soprattutto risiede nelle parti della generazione, anzi secondo il sig. Comparetti la sua sede è posta nei vasi spirali degli stami. Ora se tale irritabilità viene tolta agli organi maschj di una pianta, questa deve necessariamente rendersi incapace di vegetare. Difatti un leggerissimo grado di freddo che accade allo spuntar del giorno, una picciola pioggia anche di un momento, un leggier vento, ed una nebbia di quelle che appena sollevate scompajono, possono essere sufficienti per togliere agli organi la loro irritabilità, e per conseguenza rendere sterili le piante.

Le malattie, come p. e. la Carie, il Carbone, il Grano sprone, la Ruggine ec., possono essere cagione dell'aborto, o per meglio dire della sterilità dei frutti. V. queste malattie.

Le mostruosità siano esse per eccesso o per difetto producono anch'esse l'aborto o la sterilità. I mali che vengono dalle prime cagionati sono la Fillomania, ossia quella straordinaria produzione di foglie, le quali attirando per esse tutto l'alimento, tolgono ai fiori il modo di potersi nutrire, e conseguentemente non possono questi legare i loro frutti. Per lo contrario gli sconcerti che vengono prodotti dalle mostruosità per difetto consistono nella privazione degli stami, delle antere o degli stimmi.

ACALICINE PIANTE. (*PLANTÆ ACALYCINÆ.*) *Plantes Acalicines* diconsi quelle, i di cui fiori sono mancanti di calice. I fiori che mancano di calice si sogliono dai Botanici chiamare col nome ancora di fiori incompleti, di fiori nudi (*Flores incompleti*, *Flores nudi*), tali sono quelli della Valeriana (*Valeriana officinalis*) della Clematide (*Clematis recta.*) ec.

ACANTACEE o ACANTOIDI PIANTE. (*ACANTHI JUSS. PLANTÆ ACANTOIDEÆ VENT.*) *Plantes Acanthacées, ou Acantoides.* Si chiama con questo nome quell'ordine o famiglia naturale di piante, le quali hanno un calice diviso, persistente, spesse volte guarnito di brattee; una corolla d'ordinario irregolare, due o quattro stami didinami; un ovario semplice a stilo unico, e a stigma in due lobi. Il pericarpio consiste in una casella biloculare, che si apre con elasticità in due valvole, la di cui tramezza intermediaria, opposta e adnata al mezzo della valvole, porta i semi, e si fende in due parti che sono munite di filamenti curvati nelle ascelle, in cui risiedono i semi, i quali mancano di perisperma, ed hanno i cotiledoni fogliacei.

Lo stelo di questa famiglia di piante è erbaceo, e ancora

legnoso, per lo più semplice, qualche volta però munito di spine. Le foglie quasi sempre opposte, rare volte verticillate, di rado alterne, sempre semplici, ed ordinariamente intiere. I fiori nascono nelle ascelle delle foglie, ovvero alla sommità dei fusti e dei rami, e sono ora solitarij, ed ora disposti in spiga.

In questo gruppo o famiglia di piante che è la 4.^a dell' 8.^{va} classe del *Tableau du Règne végétal* del sig. Ventenat si annoverano quattro generi, tre dei quali aventi quattro stami, e sono l' *Acanthus*, *Barleria* e *Ruellia*, ed un altro genere avente soltanto due stami: la *Justitia*.

ACANTI V. ACANTACEE PIANTE.

ACANTOIDI PIANTE, V. ACANTACEE.

A CAPOCCHIA FIORI, V. CAPOLINO.

ACAVALCANTE FOGLIAZIONE, V. ACCAVALLATA.

ACAULE PIANTE o SENZA FUSTO. (PLANTA ACAULIS.) *Plante acaule, ou sans tige*, quella che non mette fusto di sorta, o almeno che non è bastantemente manifesto, onde i fiori e le foglie spuntano immediatamente dal collo della radice. Da questa voluta mancanza di stelo alcune piante traggono il loro nome specifico p. e. la (*Carlina acaulis*) l' (*Onopordon acaule etc.*) Secondo il chiarissimo sig. Professore Pollini il tronco esiste in ogni pianta ora sviluppato, ora sì ristretto e mal cresciuto, che pare mancante, onde egli non ammette le piante acauli.

Il termine di acaule (*acaulis*) viene da alcuni Botanici crittogamisti applicato ai Muschi, i quali o mancano intieramente di caule, oppure se l'hanno è talmente corto che bisogna servirsi del microscopio per ravvisarlo, come nel (*Phascum rectum*) nella (*Buxbaumia foliosa etc.*) Si dice parimenti acaule o sessile ogni e qualunque fungo mancante di stipite.

ACCARTOCCIATE FOGLIE, V. AVVOLTE.

ACCAVALLATA, ACAVALCANTE o CAVALCANTE FOGLIA, FOGLIAZIONE. (FOLIUM, FOLIATIO EQUI-TANS.) *Feuille, Foliation chevauchante*, quando i lati della foglia rinchiusa nel bottone vanno ad unirsi parallelamente in modo che gl'interiori restano rinchiusi dagli esteriori, come nell'Iride o Giaggiolo (*Iris florentina*) nel Calamo aromatico (*Acorus calamus*) ec. (1)

Linneo distingue tre specie di fogliazioni accavallate: 1.^o, la fogliazione accavallata propriamente detta ovvero ovale; 2.^o, quella a doppia piegatura o romboidale; 3.^o, finalmente la triangolare.

Le foglie accavallate servono a caratterizzare la loro particolare disposizione nei bottoni di certe piante.

ACCAMPANATA COROLLA, V. CAMPANIFORME.

ACCETTIFORME FOGLIA, V. DOLABRIFORME.

ACCHIOCCIOLATO SEME, V. CIRCINNALE.

ACCIDENTALE. (ACCIDENTALIS.) *Accidentel*. Considerando sotto un punto di vista generale i fiori, egli è facile scoprire, che essi sono gli organi della generazione delle piante, e per conseguenza che eglino sono parti essenziali. Imperocchè il principal fine della natura si è quello di perpetuarne le specie. All'opposto le Spine, i Pungiglioni, i Peli, le Reste ec. sono parti accidentali ed accessorie. Infatti queste parti non appartengono che ad alcune specie di piante, anzi assolutamente parlando queste stesse parti sono accidentali nella massima parte delle specie stesse, essendo bastantemente noto, che un cangiamento di clima, di suolo o d'esposizione, oppure la sola coltura possono farle scomparire.

(1) Folia equitantia, quum folii latera parallele connivent, ut interiora ab exterioribus includantur; quod non in conduplicatis obtinet.

Lin. Phil. Bot. pag. 106.

ACCOPPIATA o BIJUGA FOGLIA. (FOLIUM CONJUGATUM.) *Feuille conjuguée*, quella il cui picciuolo comune porta sui lati o alla sua sommità un paio di fogliette, come nella Favaggine. (*Zygophyllum Fabago*). Se poi la foglia accoppiata è composta di due paia di foglioline, allora chiamasi a due coppie o bijuga (*Folium bijugum*), come nella Fava (*Vicia Faba*), se di tre paia dicesi a tre coppie o trijuga (*trijugum*), come nell'Orobo (*Orobus vernus*), se finalmente di quattro, cinque e più paia, si chiama a quattro, cinque e più coppie, o quadrijughe, quinqujughe, multijughe ec.

Frutti. (*Fructus conjugati.*) *Fruits conjugués*. Se parimenti sono disposti per paia, come nel (*Lotus conjugatus*).

Rami V. Binati.

Stipule (*Stipulae Geminae*). *Stipules géminées*, se sono in coppia, cioè una per parte al medesimo livello, come nel Fagiuolo dell'occhio (*Dolichos Catiang*).

ACCOSTATE FOGLIE, V. APPROSSIMATE.

ACCRESCEMENTO DELLE PIANTE. (INCREMENTUM PLANTARUM.) *Accroissement des Plantes*. Le piante crescono mercè lo sviluppo od estensione graduale delle loro parti in lunghezza ed in larghezza, colla sola differenza però che la radice cresce soltanto nella sua estremità, mentre il fusto aumenta, e si allunga in tutta la sua lunghezza. Tale fatto si potrà facilmente verificare qualora lungo il tronco di un giovine albero si facciano nelle primavera diversi segni notandone la distanza, e si vedrà che i segni dopo trascorsi alcuni mesi si saranno l'un l'altro allontanati; e molto più quelli che esistevano verso l'estremità, che gli altri che si trovavano verso il basso.

È però notabile che l'allungamento dei fusti adulti non ha luogo in tutta la loro estensione, ma bensì nella sola estremità superiore. Infatti i rami di un albero,

che si ritrovano ad una certa altezza del tronco, si mantengono al medesimo livello, quantunque la pianta sia cresciuta in tutte le altre dimensioni.

Convien però considerare che l'accrescimento delle piante succede in varj modi. Infatti il tronco delle piante dicotiledoni riceve il suo accrescimento in lunghezza e grossezza mercè l'unione di coni sovrapposti gli uni agli altri, e formati di varj strati reticolari, per cui il tronco di simili vegetabili è sempre conico, e diminuisce e s'assottiglia sempre alzandosi dal collo della radice, e andando alla sommità della pianta. Per lo contrario il tronco delle monocotiledoni è sempre cilindrico. V. *Osservaz. XXXII, al Diz. Element. di Botanica, all' art. Fusto.*

Lo sviluppo degli strati reticolari formanti i coni viene operato dal calore del sole, dall'umido, dalla pioggia, dalla condensazione dell'aria, e da tutti gli altri agenti della vegetazione. Bisogna però confessare non essere ancora ben noto, come succeda lo sviluppo di simili strati, che contribuiscono allo accrescimento delle piante. Malpighi pensava che il libro fosse quello che producesse degli strati legnosi, dai quali avesse luogo l'accrescimento in grossezza. Secondo il citato Autore la natura ha destinata la corteccia a due principali funzioni: 1.^a, per l'elaborazione del sugo; 2.^a, per l'accrescimento degli alberi che succede mercè l'addizione di nuovi strati legnosi. Per quest'ultimo effetto il *Libro* è formato da fibre longitudinali, il di cui ufficio è quello di portare il nutrimento, sintantochè la loro flessibilità le rende atte per quest'ufficio; ma divenute queste inflessibili e dure per cagione dell'ostruzione dei vasi, da se medesime si attaccano agli strati del legno precedentemente formati, ed in tal guisa producono altre nuove zone concentriche alle prime. In forza di tali idee dal Malpighi viene considerato il *Libro* come la parte più essenziale dell'albero, essendo destinato alla preparazione del suo

nutrimento ed al suo accrescimento. Egli crede di ciò provare dicendo, che un albero spogliato della sua corteccia non cresce più. Grew contro l'opinione del Malpighi pensa, che non siano altrimenti gli strati del libro propriamente detto quelli, che formano il legno, ma che all'opposto tra il legno ed il libro si formano degli strati legnosi, che sono emanazioni vere della corteccia. Halles opponendosi ai sentimenti di Malpighi e di Grew crede, che le fibre dell'ultimo strato del legno si estendano non solo orizzontalmente, ma ancora longitudinalmente dalla parte della corteccia, e che da questa estensione si produca un nuovo strato. Halles adunque attribuisce al legno stesso la produzione del nuovo strato legnoso, non essendo che una emanazione della corteccia. Alcuni altri, fra i quali Duhamel, pensano che attribuir si debba alla scorza o per meglio dire all'ultimo foglio del Libro l'origine degli strati legnosi. V. Libro.

L'insigne sig. Professore e Cav. Re intende di spiegare l'accrescimento delle piante esprimendosi ne' seguenti termini: » Gli strati vengono forzati in virtù dell'elasticità e distensibilità delle loro fibre ad allontanarsi. Intanto s'introducono nuove molecole, le quali e » si oppongono alla riunione delle maglie, e si uniscono » alle medesime per la forza di affinità, od anche insinuansi entro di loro, perchè esse a ciò prestansi in » vigore dell'accennata loro proprietà, per cui possono » agevolmente stendersi. Continua un tal giuoco e producesi l'accrescimento in larghezza. Finalmente cessando negli strati interiori la forza che loro permetteva » di aumentarsi, e di ricevere nuove molecole, uniti » strettamente tra loro formano prima l'alburno, indi il » legno. Così intendesi come nell'allungarsi s'ingrossano

* le piante, formando una serie di coni sovrapposti. (1)
L'accrescimento in lunghezza delle piante dicotiledoni si fa dagli umori, i quali nel loro corso passano ad alimentare col mezzo delle foglie i bottoni, operando in essi ciò che si è dimostrato succedere in larghezza.

Le piante monocotiledoni crescono al pari delle dicotiledoni in lunghezza, ma non già in larghezza, essendo esse mancanti di produzione midollare nel centro. Il loro accrescimento succede nell'interno della pianta senza aumentare gli strati esteriori.

Qualunque però sia il modo, con cui si opera questo accrescimento, egli è indubitato che ciò accade da un movimento di fluidi già esistenti nelle piante, e che i sughi dalle parti più inferiori d'un albero s'innalzano alle più elevate, e dalle estreme foglie discendono fino alle ultime radici.

ACCUMULATI, FITTI o AMMUCCHIATI, E, FIORI.
(FLORES CONFERTI VEL CONGESTI.) *Fleurs ramassées ou entassées*, quando molti fiori stanno coi loro peduncoli molto approssimati ed avvicinati di maniera che formano come dei pacchetti. La Viola a mazzetti (*Dianthus barbatus*), l' (*Erica lutea*), la Laureola Cneoro (*Daphne Cnorum*).

Foglie. (Foglia conferta.) *Feuilles entassées ou ramassées*, quelle che sono tanto copiose ed in sì gran numero, che coprono quasi intieramente il fusto o i rami. Il Semprevivo delle rupi (*Semprevivum rupestre*), il Titimalo Ciparissia (*Euphorbia Cyparissias*). (2)

Rami. (Rami conferti.) *Rameaux ramassés ou entassés*, se sono sì copiosi ed in così gran numero, che coprono

(1) Re *Elem. d'agric.* T. 1, pag. 51.

(2) *Folia conferta*, cum ita copiosa, ut ramos occupent totos vix relicto spatio.

Linn. *Phil. Bot.* pag. 48, N. 115.

Tom. I.

ed occultano quasi tutto lo stelo, da cui hanno origine. Il Bossolo (*Buxus sempervirens*), la (*Genista juncea* Lam.)

Verticilli. (Verticilli conferti.) *Verticilles ramassés ou entassés*, se i fiori che li formano sono in gran numero strettamente uniti e coi loro peduncoli avvicinati. Il Marrubio (*Marrubium vulgare*).

ACERI, V. MALPIGHIE PIANTE.

ACEROSA o RIGIDA FOGLIA. (FOLIUM ACEROSUM.) *Feuille acéreuse*, la lunga, stretta, lineare, persistente sulla pianta e puntuta a guisa di un ago. Il Ginepro (*Juniperus communis*), il Pino (*Pinus sylvestris*), il Tasso o albero della morte (*Taxus baccata*) ec. (1)

ACETABULO. (ACETABULUM), nome che da alcuni Crittogamisti viene applicato al Tubercolo.

ACETABULOSO, A. (ACETABULOSUS, A, UM.) Dicesi di qualunque parte che abbia la figura di acetabulo. Il (*Lichen acetabulum* Jacq.), l' (*Agaricus procerus* Schæffer).

ACHENA. (AKENA), nome, col quale il chiarissimo sig. Professore Pollini chiama quel pericarpio monospermo che esso comprende tra i nocci, o nuculari, d'ordinario membranoso, congiunto al seme, ma nello stesso tempo da esso distinto, come nel Tarassaco o Dente di Leone (*Leontodon Taraxacum* L.), e in tutte le Singenesiche.

L'unione di varie Achene costituiscono l'*Achena composta*; perciò le piante ombrellifere sono *biachene*. (2)

ACICOLARE FOGLIA. (FOLIUM ACICULARE.) *Feuille aciculaire*, quella che è sottile, diritta e puntuta alla

(1) *Acerosum folium est lineare persistens, ut in Pino, Abete Junipero, Taxo.*

Linn. Phil. Bot. pag. 42, N. 11.

(2) Pollini *Elem. di Botan.* T. II. pag. 85.

estremità a guisa di un ago. Le foglie del (*Scirpus acicularis*), del (*Bryum aciculare*) ec., ce ne forniscono degli esempj.

ACINACIFORME FOGLIA, V. COLTELLIFORME.

ACINO. (ACINUM SIVE ACINUS.) *Acine*, pericarpio sugoso quasi trasparente, molto molle, uniloculare, senza valvole, entro cui nuotano i semi attaccati o immersi nella sostanza interna. L'*Uva*, il *Ribes* ec. L'Acino dai Botanici si distingue dalla Bacca. V. *Bacca*. (*)

ACOTILEDONI PIANTE. (PLANTÆ ACOTYLEDONEÆ.) *Plantes Acotylédones*. Diconsi quelle, i di cui semi mancano di cotiledoni, o almeno che questi non divengono ad occhio nudo visibili attesa l'estrema loro picciolezza. Le piante acotiledoni costituiscono la prima

(*) OSSERVAZIONE I. al Dizionario Elementare di Botanica, stampato in Mantova dalla Tipografia Virgiliana l'anno 1809. pag. 4. viene l'*Acino* dall'Autore del Dizionario suddetto definito per „ una picciola bacca sugosa, che contiene uno, o due semi duri, „ come i grani dell'*uva*. „

Nella definizione dell'*Acino* a mio credere penso, che si avrebbe potuto avvertire gli Studenti della Botanica, a cui il Dizionario stesso era dedicato, che dai moderni Botanici colla scorta di Gaertner viene la Bacca distinta in *Bacca* propriamente detta, ed in *Acino*. Essi chiamano Bacca quel pericarpio senza divisione alcuna sugoso, od asciutto, i cui semi non nuotano nella sua sostanza, e non sono attaccati nè all'asse, nè alla parete interiore in serie distinte. La Bacca o trovasi provveduta di una corteccia più o meno dura, o ne manca del tutto, per cui nel primo caso si suole chiamare *Bacca corticata*, come osservasi nel *Limone*, e nel *Cacao*, e nel secondo caso si denomina *Bacca secca*, come nell'*Ellera* (*Hedera Helix* L.). Parimenti sogliono gli stessi Botanici chiamarla *Bacca cava*, quando nel suo interno vi esiste un qualche voto, o cavità, come nei *Peperoni*. Finalmente l'*Acino* viene contraddistinto dalla Bacca in quanto che questo viene considerato per quel pericarpio sugoso, molto molle, quasi trasparente, uniloculare, e senza valvole, entro a cui i semi nuotano immersi nella sostanza interna. Esempli dell'*Acino* ce ne somministrano l'*Uva*, il *Ribes* ec.

classe del metodo naturale di Jussieu, e la vigesima quarta o ultima del sistema sessuale di Linneo. V. *Metodo*.

Semi. (*Semina acotyledonea.*) *Semences acotylédones*, quelli che mancano di cotiledoni. Le Felci, i Muschi, le Alghe ed i Funghi venivano per l'addietro dai Botanici ritenute per piante acotiledoni, ma le belle scoperte di Lindsay, di Bulliard, di Link ec., hanno messo in chiaro che anche questi vegetabili, come tutti gli altri, hanno i rispettivi loro semi muniti di cotiledoni.

ACQUATICHE o ACQUAJUOLE PIANTE. (*PLANTES AQUATIQUES.*) *Plantes aquatiques*, quelle che non crescono se non se nell'acqua, per cui trasportate fuori di essa vanno indubitatamente a perire. Tali sono la Ninfea o Giglio d'acqua (*Nymphaea alba*), ed il Tribolo acquatico (*Trapa natans*).

Le piante acquatiche alcune diconsi sommerse (*Plantae submersae*), *Plantes submergées*, se crescono sotto l'acqua, non abbandonandone mai il fondo, come la *Fallisneria*. Altre nominansi piante demerse (*Plantae demersae*) *Plantes, qui nagent entre deux eaux*, qualora nuotino tra due acque, come il (*Ceratophyllum demersum*). Finalmente si chiamano nuotanti (*Plantes nantes*) *Plantes nantes, ou nageantes*, se nuotano nell'acqua. L' (*Alisma natans*), la Castagna d'acqua (*Trapa natans*) ec.

ACTEOGAMIA. (*ACTHEOGAMIA*), nome col quale il sig. Pallissot Beauvois chiama la Crittogamia. V. *Crittogamia*.

ACULEATA, PUNGIGLIONATA o IMPRUNATA, O, FOGLIA. (*FOLIUM ACULEATUM.*) *Feuille aiguillonnée*, quella nel di cui margine e disco si trovano delle punte subulate rigide e pungenti. Il Solano niveo (*Solanum marginatum*), lo Scardiccone selvatico, (*Onopordon acanthium*).

Tronco. (*Truncus aculeatus.*) *Tronc aiguillonné*, quello che è armato di pungiglioni o corpi duri e pungenti, che aderiscono soltanto alla corteccia, di maniera che levandoli questa facilmente si levano anche gli aculei. La Rosa doppia (*Rosa centifolia*), il Rovo (*Rubus fruticosus*) ec.

L'epiteto di pungiglionato (*aculeatus*) si applica finalmente a qualunque altra parte, la quale sia munita di aculei; anzi da alcuni Botanici si dà spesso volte simile epiteto tanto alle piante che sono munite di pungiglioni, quanto a quelle che portano delle spine propriamente dette.

ACULEO, PUNGOLO, PUNGIGLIONE o PRUNO. (*ACTLEUS.*) *Aiguillon*, specie di arma, ossia produzione o punta di forma acuta, rigida e più fragile della spina, che sta soltanto attaccata superficialmente alla corteccia delle differenti parti delle piante dicotiledoniche, e che dalla medesima trae la sua origine, onde può venire agevolmente staccata senza lacerare ed offendere l'interno tessuto della pianta stessa, ma lascia soltanto un segno o cicatrice scolorata, la quale dimostra la privazione della luce nel luogo che veniva ricoperto dalla base dello stesso pruno, come nel Ribes (*Ribes rubrum*) nella Rosa ec. I Pungiglioni sono trasparenti nella loro gioventù. Fu veduto da Senebier, che in quelli della Rosa vi aveva passaggio quell'umore, che li rende glutinosi. Inoltre osservò, che tagliati trasversalmente perdevano la loro trasparenza, e che andavano a seccarsi appena divisi nella loro lunghezza: fatto che succede ancora ogni qualvolta si levano le foglie ad essi vicine.

Fino ad ora non è stato possibile spiegare d'onde traggano origine tali produzioni. Infatti non avendo queste comunicazione alcuna col midollo, non si può a questo attribuire la loro origine. Parimenti non possono essere prodotte dagli strati legnosi, o dai più interni degli

strati corticali. Egli è però probabile che la loro produzione derivi da qualche sostanza suscettibile di dilatazione, e che per conseguenza sia questo l'inviluppo cellulare, il quale per la sua analogia colla midolla dia origine agli aculei.

Finalmente rimane ancora sconosciuto l'uso, per il quale queste produzioni siano state create. Pare soltanto che in molte circostanze si possano ritenere unitamente alle spine siccome tante difese contro gl'insulti degli animali. Il Pungiglione unitamente alle altre parti accessorie delle piante vengono considerate da Linneo nella sua *Phil. Bot.* pag. 50, come amminicoli: *Fulcrum administrantur hodie VII. Stipula, Bractea, Spina, Aculeus, Cirrus, Glandula, Pilus*. È però incontrastabile, che col tempo, e mediante una regolare coltivazione, si possano tanto i Pungiglioni, quanto le Spine far perdere a quelle piante che ne vanno guarnite. (1)

ACUME o PUNTA. (ACUMEN.) *Pointe*. Chiamasi con questo nome quel prolungamento puntuto, che si osserva in alcune parti delle piante, e segnatamente nelle foglie, per cagion del quale esse portano l'epiteto di acuminate.

ACUMINATA o AGUZZA FOGLIA. (FOLIUM ACUMINATUM.) *Feuille acuminée*, quella che va a terminare con una punta o apice stretto e puntuto. L'Albicocco (*Prunus Armeniaca*), il Lapazio o Acetosa maggiore (*Rumex acutus*). Avvertasi però di non confondere la foglia aguzza colla appuntata (*cuspidatum*), nè colla spuntouata (*mucronatum*), mentre la punta dell'aguzza

(1) *Re Elem. d'agric.* Tom. I. p. 12.
Malpighi *Anatom. plant.* p. 158, 159.

(*acuminatum*) non è della durezza della prima, nè tanto piccante quanto quella della seconda. (1)

ACUTAMENTE. (ACUTE), avverbio il quale posto avanti un'altra parola indica che quella data parte è acuta. Perciò si dice *acute-dentatus*, *acute-emarginatus*, *acutangulus*, *acuti-folius etc.*, per indicare, che quella data parte ha i denti acuti, taglio acuto, angoli acuti, foglie acute, cc.

ACUTANGOLOSO CAULE. (CAULIS ACUTANGULUS.) *Tige acutangulaire*, se ha degli angoli acuti e saglienti. La Scrofularia (*Scrophularia nodosa*).

ACUTA, O, FOGLIA. (FOLIUM ACUTUM.) *Feuille aigue*, quella che va a terminare in una punta o angolo molto acuto. La Siringa o Lilac turco (*Syringa vulgaris*), il Salice (*Salix viminalis*), il Pesco (*Amygdalus Persica*) cc.

Convieni però avvertire che quelle foglie, le di cui basi terminano lateralmente con due angoli, ovvero con un angolo solo, il di cui apice va a confondersi col picciuolo, come accade in alcune specie di Chenopodii, si devono contraddistinguere per *Foglie puntute alla base o verso la base*, (Foglie basi, sive ad basim acuta), *Feuilles aigues à la base, ou vers la base*. Similmente alcune altre foglie sono puntute tanto alla estremità, quanto alla base, per cui allora si devono chiamare *Foglie puntute alle due estremità*, (Folia utrinque acuta), *Feuilles aigues par les deux bouts*.

Perianzio. (Perianthium acutum.) *Periante aigu*, se le sue divisioni o fogliette sono puntute. Il Giusquiamo nero (*Hyoscyamus niger*), la Primavera (*Primula veris*).

Il termine di acuto si applica finalmente a qualunque

(1) *Folium acuminatum*, quod terminatur apice subulato.
Linn. Phil. Bot. pag. 44, N. 38.

parte di una pianta, la quale termini in punta. Perciò si dice Casella, Ovario, Petali acuti ec.

ADDOSSATE, SOPRAPPOSTE, O, o CONNIVENTI, E, ANTERE. (*ANTHERÆ CONNIVENTES.*) *Anthères conniventes*, se l' antera è unicamente riunita con una altra, senza però esservi aderente. Il Pomodoro (*Solanum Lycopersicum*).

Calice. (*Calyx connivens.*) *Calyce connivent*, quello i di cui pezzi o divisioni sono tra loro esattamente avvicinate, per cui il calice sembra essere di un solo pezzo, come nel (*Cheiranthus*) nell' (*Hesperis*) ec.

Corolla. (*Corolla connivens.*) *Corolle connivente*, quando parimenti i petali od i suoi segmenti sono avvicinati e si toccano senza aderire, come nella (*Cerinth minor*).

Sonno. (*Somnus connivens.*) *Sommeil connivent*, quella specie di sonno, secondo Linneo, in cui due foglie opposte stanno orizzontali di giorno, si raddrizzano allo avvicinarsi della notte, e colla loro pagina superiore combacciansi sì strettamente fra loro, che sembrano formare una sola foglia. Simile attitudine ha luogo principalmente all'estremità della pianta. In esempio di pianta soggetta a tal fatta di sonno il suddetto Linneo cita il Bietolone (*Atriplex hortensis*), la Paperina (*Alsine media*) ec.

ADDUTTORI. (*ADDUCTORES.*) *Adducteurs*, nome dato alle parti filiformi della fruttificazione dei Muschi, le quali alle volte si trovano mescolate con i fiori femminei di alcune specie di Muschi, e che Hedwig considera come fiori femminei abortiti. Queste parti si dicono ancora *Styli adductores*, e dal sig. Willdenow si chiamano Profsisi (*Prosphyses*).

ADERENTE OVARIO. (*GERMEN ADNATUM.*) *Ovaire adhérent*. Secondo Ventenat deve chiamare ovario aderente quando questo fa corpo colla base del calice, il quale perfettamente lo involuppa, e lo rende invisibile.

Quando il germe sta immerso nel calice, oppure nascosto sotto al ricettacolo, Tournefort diceva, che il calice passava in frutto. V. *Supero*.

ADESA o LATERALE, I, ANTERA. (*ANTHERA ADNATA, VEL ADNEXA, VEL COALITA.*) *Anthère adnée*, quella che in tutta la sua lunghezza sta inserita, e come appoggiata su di un lato dell'estremità del filamento. L'erba Paris (*Paris quadrifolia*), il Cannacoro o Canna indiana (*Canna indica*).

Filamenti. (*Filamenta corollæ vel calyci adnata.*) *Filets adnés à la corolle ou au calyce*, quelli che sembrano trarre la loro origine dalla sostanza della corolla o del calice; il che si suole osservare nella massima parte dei fiori monopetali, come nella Primavera, (*Primula veris*) ec.

Foglie. (*Folia adnata vel adnexa.*) *Feuilles adnées*, quelle che essendo sessili e nella base alquanto più lunghe si trovano colle sue superficie superiori per tutta la loro lunghezza come appoggiate ed aderenti alla base del fusto o del ramo, sembrando far corpo co' medesimi, come nella *Thuya*, nel *Cipresso* ec.

Picciuolo. (*Petiolus adnatus vel adnexus.*) *Pétiole adné*, quello che per avere la base più larga di tutto il resto, sta talmente attaccato al ramo, per cui difficilmente si può svenellare senza lacerare l'epidermide.

ADOMBRAZIONI. (*ADUMBRATIONES.*) *Adombrations*, si chiamano quelle descrizioni parziali e complete, che si fanno di una sola specie di pianta. Queste devono rinchiudere la storia compiuta della pianta, che secondo Linneo si riduce a dodici capi principali, cioè: Nome del genere; Etimologia di questo nome; Classe a cui appartiene il genere; Carattere di questo; Differenze o carattere della specie; Varietà; Sinonimia sì della specie che della varietà di essa; Descrizione tanto della specie che della varietà; Figura della specie e varietà citate o de-

scritte; Luogo natale della pianta; Tempi del suo sviluppo coll' indicare ove si eseguono le principali funzioni organiche; finalmente Natura ed Usi di quella tal pianta. (1)

ADONISTI. (ADONIDES SIVE ADONISTÆ.) *Adonistes*, nome che compete a quei Botanici o Botanofili, i quali fanno la descrizione od anche il semplice catalogo di tutte le piante sì indigene, che esotiche, coltivate nei giardini Botanici sì pubblici, che privati. (2)

AEREI VASI, V. TRACHEE e VASI.

AFFASTELLATI, E, FIORI, V. FASCICOLATI e FASCICOLO.

— FOGLIE, V. FASCICOLATE.

— RADICE, V. ASFODELLIFORME.

AFFILATO, A, AI DUE LATI o PUGNALIFORME CAULE. (CAULIS ANCEPS.) *Tige ancipitée, ou à deux tranchens, ou gladiée*, quello che nel mezzo essendo prominente ha i suoi due lati o bordi taglienti, posti rimpetto l'uno all'altro a guisa di una spada a doppio taglio. La Ricottaria (*Iris fœtidissima*), la Graziola (*Gratiola officinalis*).

Foglia. (Folium anceps.) *Feuille ancipitée ou gladiée*, quella che ha il disco convesso, ed i due angoli longitudinali elevati e saglienti. L' (*Iris germanica*), l'Iride Bermudiana (*Sisyrinchium bermudiana*).

AFFILLE PIANTE. (PLANTÆ APHYLLÆ.) *Plantes aphyllés*, quelle che sono affatto sprovvedute di foglie, come nella Salicornia erbacea (*Salicornia herbacea*), in molti *Cerei* ec.

(1) Adumbrationes Historiam plantæ continent, uti Nomina, Etymologia, Classes, Caractères, Differentias, Varietates, Synonyma, Descriptiones, Icones, Loca, Tempora.

Linn. Phil. Bot. pag. 156.

(2) Adonides Vegetabilia sativa cujusdam Horti sistunt.

Linn. Phil. Bot. pag. 9.

AFFILLO, NUDO o SENZA FOGLIE CAULE. (CAULIS NUDUS VEL APHYLLUS.) *Tige sans feuilles ou aphyllé*, se manca di foglie, di stipule e di nodi. Il Bacicci (*Salicornia fruticosa*), la Serpentaria (*Cactus flagelliformis*), ed alcune piante Gigliacee. V. Nudo, a.

AFFINI PIANTE. (PLANTÆ AFFINES.) *Plantes affinées*, quelle che hanno tra di loro della rassomiglianza ed affinità. Ciò si osserva in alcune famiglie naturali, come p. e. nelle Labiate, Ombrellifere, Coniformi ec., i di cui generi e le di cui specie ancora hanno tra loro una grande affinità.

AFFOSSATA o LACUNOSA, O, FOGLIA. (FOLIUM LACUNOSUM.) *Feuille lacuneuse*, quella che per certi abbassamenti presenta nella di lei pagina superiore delle cavità più o meno numerose ed avvicinate; ovvero quella che ha il disco affondato tra le ramificazioni. La Polmonaria di quercia (*Lichen pulmonarius*), l' (*Ipomœa lacunosa*) ec.

Ricettacolo. (Receptaculum scrobiculatum.) *Réceptacle scrobiculé, ou scrobiculeux*, se alla sua superficie presenta dei piccioli fori rotondi e profondi, come si può osservare nel Girasole (*Helianthus annuus*), ed in molti altri fiori composti.

AFFUSATA RADICE, V. FUSIFORME.

A FITTONE RADICE, V. PERPENDICOLARE.

AFORO. (APHORUS.) *Sans ouverture*, termine, che si suole applicare ad alcuni frutti, o per meglio dire ai loro pericarpj, come p. e. ai Pomi, Drupe, Bacche, ed alcune Caselle. Tra gli antichi Botanici Camello fu quello che cercò di dividere le piante considerando l'assenza, presenza o numero delle valvole del pericarpio, distinguendolo però col nome di *Aphorum*, *Uniphorum*, *Biphorum*, *Triphorum* etc., secondo che mancava od aveva una, due, tre aperture ec.

AFRODITE PIANTE. (PLANTÆ APHRODITÆ.) *Plantes*

aphrodites. Così chiamansi da alcuni autori quelle, che si moltiplicano con tutt'altro mezzo fuori che coi semi. La massima parte dei Giacinti che abbelliscono i giardini de' fioristi sono afroditi.

Gaertner ed altri, chiamano afrodite (*aphroditæ*) alcune famiglie di piante crittogame, come Felci, Muschi, Epatiche, nelle quali secondo essi l'atto della fecondazione succede nascostamente, avendo lo sperma a contatto coi germi, e generano veri semi.

AGAMIE PIANTE. (PLANTÆ AGAMIÆ.) *Plantæ Agamies*. È piaciuto ad alcuni Botanici di chiamare con questo nome tutte quelle piante le di cui nozze sono sconosciute od almeno poco apparenti. Perciò essi si sono intesi di sostituire il termine di Agamia a quello di Crittogamia.

AGARICOIDEI FUNGHI. (FUNGHI AGARICOIDEI.), quelli che formano la I.^a Sezione del 2.^o ordine della II.^a classe del metodo di Persoon. V. *Imenoteci e Metodo di Persoon*.

AGATA FOGLIA. V. AGHIFORME.

AGENIE o ASESSUALI PIANTE. (PLANTÆ AGENIÆ.) *Plantæ Agenies*, nome con cui da certi Botanici vengono chiamate varie famiglie, cioè tutte le Crittogame da essi loro credute mancanti dei sessi.

AGGOMITOLATI o GLOMERATI, A, FIORI. (FLORES GLOMERATI.) *Fleurs glomérulées ou en pétoton*, quando molti fiori riuniti assieme formano come un mazzetto rotondo. Il (*Trifolium glomeratum*), la Canapicchia a mazzetti (*Gnaphalium glomeratum*).

Spiga. (Spiga glomerata.) *Epi glomerulé*, quella che risulta dall'unione di tante spighette fitte, le quali concorrono a formare una spiga comune. Il (*Cyperus glomeratus*), l'Erba mazzolina (*Dactylis glomerata*).

AGGREGATO, E, FIORE. (FLOS AGGREGATUS.) *Fleur aggrégée*. Chiamasi fiore propriamente aggregato, quel-

lo che risulta dalla unione di molti fiorellini, che risiedono sopra un ricettacolo e calice a tutti comune, di maniera che non si può levarne uno senza scorgere patentemente quella imperfezione che ne va a risultare dalla mancanza nel tutto che formavano.

Il fiore aggregato si divide in *Fiore propriamente aggregato*, ed in *Fiore composto*. Linneo nella sua *Filosofia Botanica* alla pag. 76, distingue i fiori composti dagli aggregati in quanto che nei primi i fiorellini sono sessili (1), mentre nei secondi, cioè negli aggregati, questi fiorellini sono sostenuti da' suoi pedicelletti, citando in esempio di questi la *Scabiosa*, la *Globularia*, la *Statice* ec. (2). A vero dire nei fiorellini della *Scabiosa*, *Dipsacus*, *Globularia* non si riscontrano pedicelli, e non si può dire che il ricettacolo di questi fiori sia un pedicello, essendo invece un ricettacolo sì ben marcato, come lo è quello dei veri fiori composti. La *Statice* sola corrisponderebbe all'idea di Linneo, mentre in questo genere si trovano dei fiorellini dotati di pedicello. Non conviene però credere che Linneo, parlando di piante tanto note, si sia ingannato, ma piuttosto ch'egli non siasi saputo ben esprimere, e che in realtà si sia inteso tutt'altra cosa.

I moderni Botanici successori di Linneo, per rimediare alla confusione nella quale avrebbero potuto incorrere i principianti per la definizione data dei fiori aggregati dal Linneo, hanno stabilita una distinzione più atta, e

(1) *Compositus flos est aggregatus continens flosculos plures sessiles, Receptaculo communi integro, et Perianthio contentos, sed antheris in cylindrum connatis instructos.*

Linn. *Phil. Bot.* pag. 77.

(2) *Aggregatus flos (proprie dictus) habet Receptaculum dilatatum flosculis insidentibus pedunculus e. g. Scabiosa, Knautia, Dipsacus, Globularia etc.*

Linn. *Phil. Bot.* pag. 76.

certamente più sicura per distinguere i *fiori composti* dagli *aggregati propriamente detti*. Tale distinzione si è che i *composti* hanno sempre i loro stami non solo riuniti colle antere in forma di cilindro, in mezzo del quale passa lo stilo, ma vengono inoltre compresi da una o due delle parti della fruttificazione, cioè dal calice o dal ricettacolo. Gli *aggregati* all'opposto hanno i loro stami liberi colle rispettive antere distinte. V. *Composto Fiore*. Secondo il sig. Philibert: *Introduction à l'Etude de la Botanique* pag. 421, il termine di fiori aggregati preso nel senso il più generale ed esteso applicare si può a tutte le infiorescenze, come al Verticillo, alla Spiga, al Tirso, all'Ombrella. (*)

Piante. (*Plantæ aggregatæ sive floribus aggregatis.*) *Plantæ à fleurs aggrégées*, tutte quelle le quali consistano di un numero indefinito di fiorellini ermafroditi aventi i loro stami ed antere distinte. I fiori di simili piante stanno tutti su di un ricettacolo comune, e vengono tutti riuniti in un calice comune, quantunque però alcuni fiori abbiano il loro calice proprio. (*Scabiosa*, *Dipsacus* etc.)

AGHIFORME o AGATA FOGLIA. (*FOLIUM ACIFORME.*) *Feuille aiguillée*, quella che è cilindrica, sottile, ap-

(*) OSSERVAZIONE II. Aggregato fiore, pag. 5 lin. 36. „ I fiori aggregati formano una famiglia naturale di piante, che Linneo considerò nella *Triandria monoginia* ec.

Mi pare, che il sig. Compilatore del Dizionario suddetto abbia preso uno sbaglio nell' accennare, che i fiori aggregati formino una famiglia naturale di piante, che da Linneo è stata considerata nella *Triandria monoginia*. Imperciocchè io trovo, che nessuna pianta a fiori aggregati è registrata nella *Triandria monoginia*. Quindi io credo che egli abbia voluto piuttosto accennare, che molte piante a fiori aggregati siano dal Linneo state poste nella *Tetrandria monoginia*. Infatti in questa classe si trovano piante a fiori aggregati, come appunto i generi *Dipsacus*, *Globularia*, *Scabiosa*, *Allionia*, *Kinnautia* etc.

puntata e pungente. Lo Sparagio di bosco (*Asparagus acutifolius*).

AGRESTI PIANTE. (*PLANTÆ AGRESTES.*) *Plantæ agrestes*. Con questo nome vengono chiamate tutte quelle che nascono e crescono nei campi coltivati. Quindi molte ricevono il nome loro specifico, p. e. *Veronica agrestis*, *Alopecurus agrestis*.

AGUZZA FOGLIA, V. ACUMINATA.

AJETTE o AREOLE. (*AREOLÆ.*) Così chiamansi quelle cavità o fossette che si ritrovano frapposte alle verruche e rugosità del tallo dei Licheni, il quale porta perciò il nome di areolato (*areolatus*).

ALABARDATA FOGLIA, V. ASTATA.

ALARE. (*ALARIS VEL LATERALIS*), vocabolo che da Hedwig viene applicato al fiore ed equivale allo stesso che ascellare. Il sig. Willdenow chiama *fiore alare* quando nasce nell'ascella dei rami, come accade dopo la fioritura di alcuni Muschi, ai cui lati opposti nascono due rami, di modo che da terminale viene alare. All'incontro chiama *ascellare* quello che spunta dalle ascelle delle foglie.

ALATO, A, CAULE. (*CAULIS ALATUS.*) *Tige ailée*, quello che longitudinalmente trovasi munito di membrane, che sporgono in fuori dalla loro superficie, le quali membrane sono ordinariamente un prolungamento delle basi delle foglie, per cui danno al caule la figura come se avesse due ale. La Consolida maggiore (*Symphitum officinale*), la Verbesina alata (*Verbesina alata*).

Il numero delle ale, di cui il fusto o qualche altra parte di una pianta è guarnita, viene dai Botanici indicato coll'aggiunta delle preposizioni *bi...tri...quadri* ec., onde *caulis bi-alatus*, *tri-alatus*, *quadri-alatus* etc., sinonimi di *Dipteris*, *Tripteris*, *Tetrapteris* etc., indicano che quella tal parte è munita di due, tre, quattro ale. V. *Pteris*.

Foglia alata o pennata. (*Folium pinnatum.*) *Feuille empennée*, quella che è composta di più fogliette disposte due a due sui lati opposti del comune picciuolo in guisa tale che rassomigliano ad una penna da scrivere. La Ruta Capraria (*Galega officinalis*), la Sanguisorba (*Poterium Sanguisorba.*), il Frassino (*Fraxinus excelsior*).

La foglia pennata o alata viene dai Botanici considerata sotto li dieci seguenti aspetti:

1.^o *Foglia dispari-pennata.* (*Folium impari-pinnatum.*) *Feuille empennée avec impair*, se essendo pennata porta alla cima una sola fogliolina, per cagion della quale ne nasce il numero disuguale. La Liquerizia (*Glycyrrhiza glabra*), il Sambuco (*Sambucus nigra*), il Noce (*Juglans regia*).

2.^o *Pennata-pari o pennata senz' impari o pennata mozza.* (*Folium abrupte pinnatum vel pari-pinnatum.*) *Feuille empennée sans impaire*, se le foglioline costituenti la foglia pennata sono situate l'una rimpetto all'altra in modo che sieno tutte in numero pari, non avendo alla sua estremità nè alcuna foglietta solitaria, nè alcun capreolo (*Cirrhus*). La Senna (*Cassia senna*), il Tribolo terrestre (*Tribulus terrestris*), la Robinia Caragna (*Robinia Caragna*) ec.

3.^o *Pennata capreolata o cirroso-pennata o pennata viticciata.* (*Folium cirroso-pinnatum vel pinnato-cirrhosum.*) *Feuille empennée vrillée*, quando le fogliette pennate in luogo di terminare in una fogliolina, terminano invece con un viticcio o capreolo. La Cicercia (*Lathyrus sativus*), la Lente del Canada (*Vicia pisiformis*).

4.^o *Oppostamente pennata.* (*Folium opposite-pinnatum.*) *Feuille empennée avec opposition*, se le fogliette sortono a coppie e perfettamente rimpetto le une alle altre. La falsa Senna (*Colutea arborescens*).

5.^o *Alternativamente pennata.* (*Folium alterne sive alternatim pinnatum, vel foliis alternis.*) *Feuille empennée sans opposition, ou feuille ailée à folioles alternes*, quando le fogliette pennate sono situate alternativamente lungo il picciuolo comune, cioè rimpetto allo spazio che lasciano le foglioline di contro. La Salvastrella o Sanguisorba (*Poterium Sanguisorba*), il Cece (*Cicer arietinum*).

6.^o *Interrottamente pennata.* (*Folium interrupte-pinnatum.*) *Feuille empennée ou ailée avec interruption*, se le foglioline sono di disuguale grandezza e disposte alternativamente lungo il picciuolo comune, che è quanto dire, se le foglioline della pinna sono tramezzate da altre fogliettine più picciole. La Filipendula (*Spiraea Filipendula*), l' Agrimonia (*Agrimonia Eupatoria*) ec.

7.^o *Articolato-pennata o pennato-articolata.* (*Folium articulato-pinnatum.*) *Feuille empennée ou ailée avec articulation*, se il picciuolo della foglia è articolato e le foglioline sortono dalle articolazioni. La (*Tagera Tragodes*), la Gaggia Inga (*Mimosa Inga*) ec.

8.^o *Pennato-scorrente.* (*Folium decursive-pinnatum.*) *Feuille ailée decourrente ou empennée à folioles decurrentes*, se le foglioline della foglia pennata sono sessili, per cui colla loro base si prolungano e scorrono più o meno sopra il picciuolo. La Reseda frutice (*Reseda fruticulosa*), il Melianto (*Melanthus major*).

9.^o *Doppiamente-pennata o bipennata.* (*Folium bipinnatum vel duplicato-pinnatum.*) *Feuille bipinnée ou empennée ou deux fois ailée*, quando il picciuolo comune in luogo di portare delle foglioline si divide in particolari o secondarj picciuoli, i quali poi portano e sostengono delle foglie pennate. La Gaggia (*Acacia farnesiana*), e la Gaggia arborea (*Acacia arborea*).

10.^o *Tripennata o tre volte pennata.* (*Folium tripinnatum vel triplicato-pinnatum.*) *Feuille tripinnée ou em-*
Tom. I.

pennée triplement, ou trois fois ailée, quando i picciuoli secondarj risiedono sopra il picciuolo comune invece di portare delle foglioline si suddividono ancora in altri picciuoli, i quali poi portano le foglie pennate. La (*Aralia spinosa*), il Talitro colombino (*Thalictrum aquilegifolium*).

Legume. (Legumen alatum.) *Légume ou gousse ailée*, quello in cui per tutta la sua lunghezza vi scorrono delle prominenze membranose. La Cicerchia (*Lathyrus sativus*).

Picciuolo. (Petiolus alatus.) *Pétiole ailé*, quello che è membranoso da ambi i lati, ovvero quello che prima dell'origine della foglia porta un'appendice della medesima natura di essa. L'Arancio (*Citrus Aurantium*).

Seme. (Semen alatum.) *Sémen ailée*, quello che è munito di una specie di membrana tagliente, più o meno dura, che chiamasi *Ala*. L'Acero (*Acer campestre*), il Frassino (*Fraxinus excelsior*).

ALBERO. (ARBOR.) *Arbre*. Chiamasi Albero qualunque vegetabile, che per la durata e tessitura solida delle sue parti si rende capace d'innalzare perpendicolarmente dai quattro sino agli ottanta metri il suo fusto legnoso, unico e nudo verso la sua base, e che chiamasi *Tronco*, (Truncus), *Tronc*. Questo sotto alla sua corteccia più o meno rozza presenta una sostanza dura e solida chiamata *Legno*, parte costituente le radici ed i rami degli alberi, come nella Quercia, Olmo e simili. Il tronco negli alberi si suole comunemente caricare ad una certa altezza di rami più o meno numerosi, e diversamente diretti, che si suddividono in altri più piccoli, ad eccezione delle Palme, il di cui tronco ne va per lo più sprovvisto. A tutto ciò si deve ancora aggiungere che i rami di un albero si vestono di bottoni (*gemmae*) che sussistono nell'inverno, ed i quali nascono nelle ascelle delle foglie che si sviluppano alla primavera, dando ori-

gine a nuovi ramoscelli, a nuove foglie e nuovi fiori, da' quali in seguito vengono prodotti dei frutti.

In tutti i clima le stagioni sogliono indicare il termine della vita delle piante annue, concentrando nelle radici delle piante vivaci il principio del movimento organico, che al ritorno della primavera dà origine a nuovi fusti giammai legnosi, ed i quali non durano che uno o due anni al più. Le piante Sarmentose come la Vite e simili, quantunque anch'esse siano veramente legnose, pure si scostano al pari delle piante annue e vivaci dalla serie dei vegetabili legnosi perpendicolari, perchè simili piante striscierebbero sempre sopra la terra, se altri vegetabili legnosi perpendicolari non contribuissero al loro ajuto e sostentamento.

Un Albero considerare si deve come una continua successione di fibre, che si allungano ed in ogni parte si distendono per produrre il suo accrescimento mediante l'addizione successiva di molecole legnose, le quali assimilate mediante la nutrizione vanno poi a depositarsi tra esse. Tutte queste fibre compongono un tessuto reticolare, il quale cessando alla fine di dilatarsi indica in una maniera sicura che i vegetabili hanno cessato di crescere.

Considerando un Albero anatomicamente e fisiologicamente si trova essere egli composto di *fibre*, di *vasi*, di *corteccia*, di *libro*, di *alburno*, di *legno*, di *midolla*, di *fusto*, di *rami*, oltre alla *radice*, *foglie*, *fiori*, *peli*, *spine* ec. V. Tutte queste parti.

ALBUGINE. (ALBIGO.) *Blanc*, specie di malattia astenica che costituisce il genere X della II classe del Saggio Teorico-pratico sulle malattie delle piante del Professore Re. Questa viene da alcuni Scrittori chiamata *Bianco* e da alcuni altri *Lebbra*. Il sullodato Professore però ha preferito di chiamarla col nome di *Albugine*. Questa si manifesta alla estremità di alcune piante, le quali si

ricoprono di una bianca lanugine di una finezza estrema, e che rassomiglia quasi perfettamente a quella specie di muffa, di cui si coprono le frutta mezze. Linneo credeva che fosse una pianta crittogama da lui caratterizzata per il *Mucor erysiphæ*, e da Bulliard per il *Mucor ferrugineus*. Pretendono alcuni, che simile malattia attacchi soltanto gli alberi, ed in particolare quelli da nocciolo. Le accurate osservazioni però del sopra lodato Professore Re ci assicurano che anche le piante erbacee ne vanno del pari soggette. Infatti egli giunse a riscontrar questo morbo non solo sopra piante della famiglia delle Cucurbitacee, ma eziandio in parecchie altre, massime se si trovano in un mezzo in cui siavi soverchia umidità.

I sintomi che accompagnano questa morbosa affezione sono che le foglie ed i bottoni cominciano ad imbiancare formandosi sull'istante la lanugine, la quale qualche volta si propaga intieramente per tutta la pianta, e se questa per avventura è erbacea la uccide irremissibilmente; se poi è un albero lo priva non solamente di tutte le produzioni dell'anno, ma eziandio di quelle del susseguente.

Secondo gli scritti di Roger-Schabol questo male è in tal maniera contagioso, che se si accosta un ramo sano di un albero ad uno che sia attaccato dal Mugnajo, egli certamente ne rimane infetto. Al Professore Re però non è mai riuscito di verificare il fatto esposto dal sopradetto scrittore. Egli però, dietro le più esatte osservazioni sopra vegetabili affetti da tale morbo, ha potuto stabilire che questo venga originariamente prodotto da una sottrazione di calorico, per cui la pianta trovandosi debole non può scaricarsi della materia delle secrezioni.

Le piante erbacee affette da tale malattia vanno per lo più a perire, o almeno non ritornano al primiero loro stato di robustezza, massime quando la malattia sia uni-

versale; ma quando una porzione di queste rimane infetta, allora è sicuro e pronto rimedio il recidere la sana, lavorando in seguito la terra che la circonda, ed irrigandola per alcuni giorni discretamente.

La cura poi degli alberi riesce più difficile. Alcuni propongono di fare alla radice sopra un lato un cauterio consistente in un lungo taglio dall'alto al basso pel tratto di due o tre pollici. Entro alla ferita, la quale deve penetrare sino al legno, si conficca un conio di pietra o di legno durissimo onde rimanga aperta, coprendola in seguito con qualche straccio. Ad ogni ventiquattro ore si esaminerà la piaga pulendola con un pannolino da quel sugo più o men denso che da essa sarà stillato. Questa operazione si continuerà per quindici o venti giorni, finchè si vede che poco o nulla più esce di materia. In tale guisa operando la pianta si scarica dell'umore superfluo, e si rimette nel primiero suo vigore. Per la malattia dell'Albugine non tutti gli scrittori si accordano nella prescrizione del cauterio alle radici. Alcuni infatti prescrivono doversi il medesimo eseguire al di sotto dei rami offesi. Tal'altro propone di levare all'albero i rami infetti. Quest'operazione per altro si dovrà eseguire in primavera. Secondo il Professore Re se il morbo deriva da irregolarità di temperatura della stagione allora non v'è rimedio, e secondo lui conviene lasciar operare alla natura, limitandosi al più al più a recidere i rami infermi, quando assolutamente si veggano perduti: operazione che diviene essenziale massime per gli alberi fruttiferi gommosi.

ALBUME o PERISPERMA. (ALBUMEN VEL PERISPERMA, VEL PERIEMBRIUM, VEL SECUNDINÆ INTERNÆ.) *Albumen*, ou *Périsperme*. Gærtner ha chiamato Albume (1) cioè,

(1) Albume, parola derivante dal latino *Albumen*, che significa il bianco dell'uovo.

che Jussieu chiama col nome di Perisperma (1). Sembra però più adattato e preferibile il nome di Albume, mentre ci fa risovvenire il bianco dell'uovo, al quale tale sostanza è del tutto analoga. L'Albume adunque è quella sostanza molto evidentemente diversa dai cotiledoni, e che consiste ora in una materia farinosa, come nelle *Graminacee*, nel *Fagiuolo*, nel *Gialsofino di bella notte* ec., ora cornea come nelle *Gigliacee*, legnosa nelle *Ombrellifere*, nullo nelle *Labiato*, *Composte* e *Crociifere*, ed affatto nullo, od apparente sotto forma di un integumento interno ma solido nelle *Leguminose*. La sede dell'Albume è circoscritta tra gl'integumenti interni, ed i cotiledoni.

Allora quando la germinazione viene sollecitata dalla umidità, l'Albume si manifesta sotto la forma di un fluido per lo più senza odore e sapore, della consistenza e colore del bianco dell'uovo cotto, ed è appunto in tal forma, che esso nutre in parte la giovine pianticella nella stessa maniera, che le acque dell'Amnios nutrono parzialmente il feto negli animali. L'Albume quindi può venir risguardato siccome l'alimento del feto vegetabile nella sua infanzia, e fino a tanto che i suoi organi digestorj non si sieno perfezionati per potere da se stesso vivere a spese dei corpi esterni, come appunto fanno i vegetabili adulti. I vegetabili perdono l'Albume ogni qualvolta la pianticella abbia formato delle foglie. L'Albume si riscontra abbondantissimo nelle *Gramigne*. Infatti la farina, di cui si compone il pane, altro non è, che l'Albume del frumento polverizzato.

L'Albume non circonda sempre l'embrione dei semi. In alcuni esso ritrovasi nel centro, per cui dicesi allora

(1) *Perisperma*, parola derivante dal greco, che significa *attorno al seme*. Il *Perisperma* infatti è quella sostanza, che ordinariamente circonda la parte essenziale del seme.

Albumen internum, ora li circonda, e chiamasi *Albumen externum*, finalmente in alcuni semi non si riscontra, che da un lato dell'embrione, per cui in allora dicesi *albumen laterale*. Per simili ragioni pertanto non sembra, secondo Cavanilles, troppo esatto il chiamare con Jussieu l'Albume col nome di Perisperma; imperciocchè esso in tutti i semi non circonda costantemente il vero embrione.

I Botanici per caratterizzare l'Albume considerano la sua situazione relativamente all'embrione, la sua forma, e la sua consistenza. Rapporto alla situazione dicesi esterno, come nelle *Palme*, interno nella *Mirabilis*, laterale in tutte le *Gramigne*. Rispetto alla sua forma si considera se è ruotolato in se stesso, come nel *Caffè*, bipartito come nel *Rabarbaro*, solcato come nel *Dattilo* ec. Finalmente avuto riguardo alla sua consistenza si osserva se è farinoso, come nelle *Gramigne*, se della consistenza del sevo, come nell' *Euforbia*, coriaceo nella *Garcinia*, cartilaginoso nel *Caffè*, corneo nel *Dattilo* ec.

ALBURNO. (ALBURNUM.) *Aubier*. Si dà il nome di Alburno a que' giovani strati legnosi esteriori, i quali non sono sennon un legno imperfetto, ma che col volger del tempo, e mediante l'addizione di nuovi strati si convertono in legno perfetto. Secondo Malpighi l'Alburno non differisce sennon pel colore, peso e densità.

Plinio fu il primo a servirsi di questo nome, che dedusse dalla parola latina *albus*. L'Alburno si ritrova immediatamente sotto la corteccia degli alberi, e ricopre il legno perfetto. Secondo Senebier si ritrova una specie di Alburno anche nelle piante erbacee, il quale compare colla pianta nascente, e che si cangia in legno quando questa perisce. Sembra però essere esso di una natura diversa da quello delle piante legnose.

Il colore dell'Alburno differisce nelle diverse piante. Quello del Giuggiolo (*Rhamnus Zizyphus*) infatti è quasi

giallo, mentre il legno è rosso. Così nello Scotano (*Rhus Cotinus*) è di un bianco-grigio, mentre il legno è di un giallo ranciato e venato. Finalmente nel Noce è bianco scuro, ed il legno è scuro e venato di nero.

L'Alburno differisce dalla scorza e dal libro per il suo colore più bianco, e per avere una densità maggiore. Differisce ancora dal legno per la sua minore gravità specifica, pel suo colore meno bruno, e per una maggiore quantità di acqua e di fluidi, che esso contiene. Le parti vascolari e tubulari dell'Alburno si trovano più unite, meno numerose e sensibili di quelle della corteccia. Esso si forma alloraquando il libro comincia a solidificarsi, e forma più tardi il legno. Infatti gli strati del legno si vanno a formare successivamente a spese del libro, giacchè ogni anno se ne forma almeno uno, e porzione del libro si trasforma in Alburno, onde l'esteriore di tali strati, che naturalmente va ad essere l'ultimo formato, rimane necessariamente più molle, e non perfettamente solido, mentre all'opposto lo strato, che più si accosta al centro, si solidifica, s'indurisce, e diviene per conseguenza legno perfetto.

Vuole Duhamel che gli strati corticali non si convertano mai in Alburno, ma che questo si formi per lo sviluppo di certe parti nelle piante preesistenti, e particolarmente tra le fibre, e che la nutrizione depositi successivamente gli elementi del legno. Alla teoria del Fisiologo francese si oppongono i recenti felici risultati delle esatte esperienze istituite in proposito dall'esimio sig. Professore Pollini V. *Libro*. Il primo stato dell'Alburno è, come quello di tutti gli altri vegetabili, albuminoso. Mediante l'azione delle materie nutritive, e coll'influenza della luce, la quale contribuisce a dargli la consistenza e le qualità di legno, egli passa allo stato solido. Quindi attribuisce alla luce una somma influenza a rendere l'Alburno legno, perchè osserva, che le

piante private di quest'essere elementare non contengono mai legno perfetto, ma sempre Alburno.

L'esperienza diffatti sembra provare cotesta più sollecita conversione dell'Alburno in legno, ogni qualvolta si levi all'albero la corteccia che lo riveste. Ciò era benissimo conosciuto anche dagli antichi, trovandosi nella architettura di Vitruvio che prima di atterrare gli alberi è bene tagliarli in giro dal piede fin dentro l'anima del legno, e lasciarli così seccare sul piede. Per questa operazione, egli dice, i legnami sono molto più buoni e servibili immediatamente senza aver bisogno di farli stagionare. Evelino parimenti nel suo *Trattato dei Boschi* ci riporta che il Dottor Plot assicura, che in alcuni contorni d'Inghilterra sogliono scortecciare gli alberi grossi senza tagliarli nel tempo che germogliano, e sono in sugo, e che si lasciano così seccare prima di tagliarli; e ci assicura che il legno diviene assai più duro, e che l'Alburno è tanto servibile, quanto lo può essere lo stesso legno perfetto. Anche lo stesso Buffon ha in maravigliosa maniera confermata la verità di questi fatti, e con un numero infinito di esperienze ha concluso, che l'Alburno accresce e di solidità e di forza, e che le arti conseguentemente ne possono ricavare dei sommi vantaggi.

La causa fisica di questo accrescimento di solidità e di forza nel legno scorzato sull'albero tutt'ora in piedi facilmente si spiega. Imperciocchè i sughi che nutrire dovevano la corteccia subentrano a profitto dell'Alburno, e l'azione della luce solare compie il lavoro solidificandolo e convertendolo in legno. Egli è però d'avvertire, che questo mezzo di levare la corteccia agli alberi li fa perire, e però non devesi mettere in opera che un anno avanti di eseguire il loro taglio.

L'Alburno si osserva più facilmente ed in maggiore abbondanza negli alberi, il di cui legno è durissimo,

come la *Quercia*, l'*Olmo*, il *Noce* ec., ed è generalmente meno apparente in tutti gli alberi comunemente detti a *Legno bianco*, come il *Pioppo*, il *Salice* e simili, in alcuni dei quali si potrebbe ancora quasi sospettare della sua esistenza. La parte che negli alberi suole venire dai Bruchi, e da molti altri insetti, ed in particolar modo dalla *Teredo navalis* attaccata e corrosa altro non è che l'Alburno.

Finalmente le osservazioni di Duhamel e di Buffon c'insegnano, che gli strati della corteccia e dell'Alburno variano in spessezza, mentre dal lato che corrisponde a forti e grosse radici gli strati della corteccia e dell'Alburno sono maggiori.

Nel tronco di alcuni alberi tagliati si sogliono alcune volte riscontrare due strati di Alburno separati l'uno dall'altro per mezzo di uno strato di legno perfetto, di modo che si vede alternativamente una corona d'Alburno, poi una di legno formato, indi un'altra volta una seconda d'Alburno, finalmente il legno perfetto e la midolla. Simile fenomeno venne descritto dai sig. Duhamel e Buffon attribuendolo alla diminuzione del calorico, fattasi nell'interno della pianta durante l'inverno, per cui second'essi l'eccessiva rigidezza avendo alterata la sostanza nutritiva, e per conseguenza le parti dell'albero che ne contengono una porzione maggiore, non è meraviglia che l'Alburno degli alberi che ne sperimentano l'effetto sia stato danneggiato talmente che non abbia potuto mai più diventare legno perfetto. I piccioli strati ossia i fogli della corteccia producendo negli anni successivi un Alburno novello, di poi un nuovo legno, fanno sì che si formano tre diverse zone o corone. Tale sconcerto venne da essi considerato come una specie di malattia, che classificarono per *falso Alburno*, e che dal chiarissimo Professore Re si chiama *doppio Alburno*, costituente il gen. XV della II classe delle ma-

lattie asteniche del suo Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante.

Questo morbo si riscontra di rado nelle terre tenaci, e nel più folto delle selve annose e riparate, ma si suole più frequentemente riscontrare in quelli alberi che crescono in boschi radi e situati in un fondo sciolto e leggiero. I doppj Alburni non hanno tutti sempre lo stesso colore e la medesima consistenza. Buffon difatti avendo fatto dei piccioli travicelli di questo Alburno li paragonò con altri simili di vero Alburno, facendo spezzare gli uni, e gli altri caricandoli di peso nel loro mezzo. Osservò pertanto, che quelli di doppio Alburno si spezzarono sempre sotto un peso minore di quello che abbisognò per rompere gli altri di vero Alburno.

Convien però osservare che la malattia del *falso Alburno* suole attaccare soltanto il fusto che esce dalla terra, rimanendo le radici intatte. In oltre osservando esternamente un albero affetto dal *falso Alburno*, non vi si scorge indizio alcuno di tale sconcerto.

Un'altra malattia dell'Alburno, e che dal suddetto Professore Re chiamasi *Alburno rappreso* costituente il gen. XVI della classe II delle malattie asteniche, consiste in un pezzo di Alburno morto colla scorza dissecata internamente, ricoperto dal legno, e che trovasi nel mezzo del tronco di alcuni alberi. Tale Alburno varia nel colore che è più o meno bianco, ma che qualche volta è candidissimo, e dal sullodato Professore è stato veduto entro il fusto del tronco disperso in grumi. Negli Olmi e Pioppi esso riscontrasi spessissimo. Duhamel ci assicura di avere più spesso trovata questa malattia in alberi che si trovavano nell'esposizione del mezzodì, che altrove, incolpandone il freddo. Ma il Professore Re la attribuisce piuttosto ad una debolezza della macchina, per cui il freddo levandole il calorico ne altera e sospende le funzioni in quella determinata parte,

la quale appunto per non essere ancora pienamente consolidata ne soffre di più. La natura poi di continuo intenta a ripigliare i suoi diritti opera in modo che questi Alburni così rappresi si coprono mercè la successiva vegetazione di viva sostanza.

Tanto questa malattia, quanto l'altra del doppio Alburno sono secondo il citato Professore irreparabili.

ALE. (ALÆ.) *Ailes*. Varj sono i significati che dai Botanici si sogliono attribuire a questa parola. Infatti quelle espansioni membranacee, larghe, flessibili che si trovano attaccate alla sommità, al dorso, ai lati dei semi e dei pericarpj si chiamano *Ale*, come nell' *Acero*. Similmente sono chiamate *Ale* quelle appendici fogliacee che stanno attaccate ai lati del picciuolo di alcune foglie, come in quelle dell' *Arancio*, non che quelle membrane fogliacee che si vedono scorrere lungo ad alcuni fusti per cui lo rendono alato, come nello Scardiccone (*Onopordon Acanthium*), nella Consolida maggiore (*Symphitum officinale*). *Ale* parimenti si sogliono chiamare quelli angoli che fanno i picciuoli col fusto. Finalmente coll' egual nome di *Ale* vengono in egual modo chiamati i due petali laterali alla navicella o carena (*Carina*) delle corolle papilionacee. V. *Papilionacea corolla*.

ALFABETARIJ. (ALFABETARIJ.) Linneo nella sua Filosofia Botanica chiama con questo nome tutti quegli Autori, i quali nelle loro opere Botaniche non hanno usato altr' ordine che quello delle lettere dell' Alfabeto. (1)

ALGHE. (ALGÆ.) *Algues*. Linneo diede il nome di Alghe a quella famiglia di piante che costituiscono il terzo ordine della Crittogamia del suo Sistema sessuale, e che Jussieu collocò nella seconda famiglia della prima classe tra le acotiledoni del suo metodo naturale. Tali

(1) Linn. *Phil. Bot.* pag. 12.

piante tengono il mezzo tra i Funghi ed i Muschi. Si distinguono dalle altre acotiledoni per il loro abito, la tessitura, sostanza e disposizione degli organi sessuali. Esse infatti sono generalmente rampicanti o acquatiche. Alcune sono membranose o coriacee o crostacee, altre gelatinose o filamentose, tal volta pulverulenti, per cui hanno qualche analogia coi funghi. Altre hanno di rado le loro foglie distinte dai fusti, o per meglio dire esse non hanno veri fusti se non che in alcuni Licheni nei quali si osserva quella specie di fusto che dall' illustre Professore Scopoli chiamasi *Loro*. V. questa parola. Gli organi sessuali delle Alghe differiscono tra di loro per la struttura e situazione.

È piaciuto a Jussieu di dividere le Alghe in tre sezioni. Nella prima ha comprese tutte quelle, che hanno le parti della fruttificazione non apparenti, ovvero che sembrano molto dubbiose; queste sono o membranose, o gelatinose, o filamentose, e vivono nelle acque, o sopra corpi umidi. Questa sezione comprende cinque generi, cioè *Fucus*, *Brssus*, *Conferva*, *Ulva*, *Tremella*. Nella seconda sezione ha riunito quelle Alghe, la di cui fruttificazione è poco apparente, e che è costituita da parti, che particolarmente e sensibilmente non si aprono ad un' epoca determinata. Queste constano di una sostanza crostacea, o coriacea, e rinchiudono tre generi: *Tasselia*, *Coryspermum*, *Lichen*. La terza sezione finalmente comprende le Alghe a fruttificazione molto apparente ed osservabile in parti, che si aprono ad una cert' epoca di maturità onde lasciare scappare o una polvere fecondante, o dei semi. Queste parti non sono vere urne, come quelle dei Muschi, ma ora sacchetti globosi pedicellati, che si fendono in quattro parti, ora specie di cuffie pure pedicellate, e al di sotto cariche di globetti, che si aprono mediante alcune valvole, ora tubi più o meno semplici, ed ora lunghi corni profondamen-

te bifidi. Tali piante s'accostano più di quelle delle due precedenti sezioni ai Muschi. I loro fiori rinchiudono spesso volte dei filamenti articolati. Questa sezione comprende i generi *Riccia*, *Blasia*, *Anthoceros*, *Targionia*, *Marcanthia*, *Jungermannia*.

Questa terza sezione costituisce secondo il sig. Ventenat la famiglia delle Epatiche, ossia la III del suo *Tableau du Règne végétal*. ec. (1)

Le Alge a motivo della loro figura varia e bizzarra vengono da alcuni chiamate *Piante Polimorfe*.

ALISMODI PIANTE. (PLANTÆ ALISMOIDÆ VENT. JUNC. JUSS.) *Plantes Alismoides*, famiglia naturale di piante monocotiledoni le di cui parti della fruttificazione consistono di un calice composto di sei parti eguali, o ineguali: sei stami, rare volte nove, ed alcune volte in numero indeterminato tutti inseriti alla base del calice: tre, sei, o più ovarj, ed altrettanti stili: stimmi, e caselle uniloculari, monosperme, o polisperme, interiormente bivalvi, e che ordinariamente non si aprono: semi attaccati per lo più ai margini delle valvole: niun perisperma: embrione di spesso curvato.

Le Alismoidee, o Alismodi sono piante erbacee, le quali alcune crescono nelle acque, ed altre in luoghi semplicemente umidi. Il loro stelo sprovvisto di foglie, ne ha alla sua base di semplici, vaginanti, ora simili a quelle delle gramignacee e sessili, ora ovali e sostenute sopra lunghi picciuoli. I loro fiori muniti di una spatula per lo più ermafroditi, e quasi sempre terminali, stanno sul fusto disposti o in spiga, o in ombrella, o in verticillo. Le ombrelle, ed i verticilli sono sempre muniti di un involglio (*involucrum*) composto di tre foglie.

(1) *Nouveau Dict. d'Hist. Nat.* Tom. 1. pag. 220.

Ventenat ha formato di queste piante la V famiglia della III classe del suo *Tableau du Règne végétal* ec., unendovi sei generi sotto due divisioni:

I. Le *Alismodi* coll'infiorescenza ad ombrella, o a verticillo: *Butomus*, *Damasonium*, *Alisma*, *Sagittaria*.

II. Le *Alismodi* portanti i loro fiori in spiga: *Scheuchzeria*, *Triglochia*. (1).

ALLARGATA, PATENTE, DISTESA o APERTA, E, COROLLA. (COROLLA PATENS SIVE EXPANSA.) *Corolle ouverte*, se tutte le parti del lembo si spiegano scostandosi quasi orizzontalmente le une dalle altre. Lo Stramonio (*Patura Stramonium*).

Foglie. (Folia patentia.) *Feuilles ouvertes, ou entre ouvertes*, quelle che colla parte superiore si allontanano dal fusto ad angolo alquanto acuto. Il Tabacco (*Nicotiana Tabacum*), l'Oleandro (*Nerium Oleander*).

Fusto. (Caulis patens.) *Tige ouverte*, se diversi fusti nel sortire dalla radice divergono col formare degli angoli acuti.

Pannocchia. (Panicula patens.) *Panicule ouverte*, quando i fiori sono da ogni parte coi loro peduncoli tra loro distanti. L' (*Agrostis stolonifera*).

Peduncoli. (Pedunculi patentés.) *Peduncules ouverts*, quando molti nascono nel medesimo luogo, ma che si scostano poi vicendevolmente.

Perianto. (Perianthium patens.) *Périante ouvert*, se le sue lacinie sono divergenti, ovvero se il suo lembo è molto dilatato.

Rami. (Rami patentés.) *Rameaux ouverts*, se formano col tronco un angolo quasi retto.

Il nome di allargato o disteso (*patens*) si applica ancora occorrendo non solo al picciuolo, alle stipule ec., ma eziandio si accresce, o si modifica secondo lo stato

(1) *Nouveau Dict. d'Hist. Nat.* Tom. 1. pag. 236.

attuale della parte. Quindi si dice *patulus*, *patentior*, *patentissimus* cioè allargato, più allargato, allargatissimo ec.

ALLONTANATI RAMI. (RAMI DIVARICATI.) *Branches écartés*, quelli che si separano, e si discostano fra loro ad angoli retti, o ottusi. Lo Struzio (*Gypsophila Struthium*), l' (*Aster divaricatus*).

ALLORI V. LAURINEE PIANTE.

ALPINE PIANTE. (PLANTÆ ALPINE SIVE ALPESTRES.) *Plantes alpines, ou des Alpes*. Chiamansi quelle, che crescono nelle Alpi. Le Alpi, come si sa, sono monti di una grande altezza sprovvoluti di alberi, e le di cui alte cime sono sempre coperte di neve. Molte piante abitatrici delle Alpi traggono da queste il loro nome specifico e. g.: *Veronica alpina*, *Trifolium alpestre*, *Arbutus alpina*, *Polytricum alpinum*, *Andræola alpina* etc.

ALTERNATIVAMENTE. (ALTERNATE SIVE ALTERNE.) *Alternativement*, avverbio che in Botanica viene impiegato mettendolo avanti ad alcune parole, e serve ad indicare, che le parti di cui si tratta sono poste od inserite alternativamente.

ALTERNATIVAMENTE PENNATA FOGLIA, V. ALATO, A.

ALTERNE, I. FOGLIE. (FOLIA ALTERNA.) *Feuilles alternes*, quelle che nascono di qua e di là dal fusto, o dai rami, e che alternativamente stanno disposte dall'una e dall'altra parte del fusto e dei rami. Il Tiglio (*Tilia europæa*), l' Olmo (*Ulmus campestris*).

Peduncoli. (Peduncoli alterni.) *Péduncules alternes*, quelli, che parimenti sono posti alternativamente sopra la pianta. Il Fagiuolo (*Phaseolus vulgaris*).

Rami. (Rami alterni.) *Rameaux alternés*, quando stanno disposti intorno al fusto alternativamente, ed a distanze a un dipresso eguali. L' Olmo (*Ulmus campestris*), il Melo (*Pyrus Malus*).

Si dicono parimenti alterni i petali quando alternano colle divisioni del calice, di modo che ciascuna foglietta o divisione di questo si trova in mezzo ai due petali. *Rosa, Alsine* etc. Per la stessa ragione si dice che gli stami sono alterni coi petali o colle divisioni della corolla, come nel Garofano (*Dianthus Caryophyllus*).

ALTERNI... Con questa parola se ne fanno occorrendo diverse altre p. e.: *alterni-florus*, *alterni-folius* etc., e ciò per esprimere, che i fiori e le foglie sono alterne.

ALTO, ALTISSIMO. (ALTUS, ALTISSIMUS.) *Élevé, très-élevé*: termini che in Botanica vengono impiegati per distinguere qualche specie di pianta dalle sue congeneri, p. e.: *Plantago altissima*, *Helianthus altissimus* etc.

ALVEOLATO o FAVIFORME RICETTACOLO. (RECEPTACULUM FAVOSUM.) *Réceptacle alvéolé*, quello particolarmente di certi fiori composti, che è coperto da molti fiori, o cellette membranacee a quattro coste, che a un dipresso rappresentano come un alveare di api. Lo Scardiccone (*Onopordon Acanthium*).

A LUNA FOGLIA, V. LUNATA.

AMANDORLA. (NUCLEUS.) *Amande*, il seme inangiabile dei frutti così comunemente chiamati, che sta nascosto entro al nocciolo delle Drupe, e delle Noci. V. *Nocciolo*.

AMARANTI, V. AMARANTOIDI PIANTE.

AMARANTOIDI PIANTE. (PLANTÆ AMARANTHOIDEÆ VENT. AMARANTHI JUSS.) *Plantes Amaranthoides*, famiglia naturale di piante, che ha per carattere un calice diviso e persistente, spesse volte circondato alla sua base da squame: cinque stami ordinariamente ora liberi, ora monadelfi, cioè riuniti in un corpo formanti alla base un cilindro, qualche volta muniti di squame, le quali alternano coi loro filamenti: un ovario semplice, libero, a stilo e stimma semplici, ma qualche volta

doppj o tripli: una casella uniloculare che alcune volte è mancante di valvole, e che si apre o alla sommità o orizzontalmente: una placenta centrale libera più o meno sagliente: embrione circondato da un perisperma farinoso: radichetta superiore o inferiore.

Le piante di questa famiglia sono stimabili a cagione dei loro fiori vivamente colorati, scariosi e rilucenti, la di cui bellezza sussiste molto tempo dopo la loro raccolta. Portano un fusto quasi sempre erbaceo, e munito di foglie ordinariamente intiere ed acuminate, alterne, o opposte, rare volte munite di stipule. I fiori qualche volta diclinj sono piccioli, numerosi, riuniti in mazzetti ascellari, ovvero disposti o in grappoli (*racemi*) o in spighe terminali.

In questa famiglia, che è la I. della VII. classe del *Tableau du Règne végétal* ec. del sig. Ventenat vengono compresi otto generi, che divide in tre sezioni.

1.^o Quelli, che hanno le loro foglie alterne e nude, *Amaranthus*, *Celosia*.

2.^o Quelli a foglie opposte, e nude, *Iresina*, *Achyranthes*, *Gomphrena*, *Illecebrum*.

3.^o Quelli finalmente a foglie opposte guarnite di stipule, *Paronychia*, *Herniaria* (1).

AMATISTINO. (AMETHYSTINUS.) *De couleur d'améthyste*. Alcune piante a motivo del loro colore azzurro violetto acquistano il loro nome specifico di *Amethystinæ*, p. e.: *Ilyacinthus amethystinus*, *Eryngium amethystinum* etc.

AMBIGUO, A. (AMBIGUUS, A, UM.) *Ambigu, ue*, aggettivo, che s'impiega per indicare una cosa dubbiosa. A quelle piante p. e. le quali, atteso il loro carattere equivoco ci tengono in sospeso nell'assocciarle a un genere piuttosto

che ad un altro, si dà quest'epiteto. Il (*Seriphium ambiguum*) da Linneo chiamato *Artemisia ambigua* ce ne fornisce un esempio.

AMENTACEE PIANTE. (PLANTÆ AMENTACEÆ JUSS. VENT.) *Plantes Amentacées*, ordine o famiglia naturale di piante dicotiledoni apetale, le quali ricevono il loro nome per la disposizione dei fiori maschj attorno di un asse, o filetto particolare, che chiamasi Gattino o Amento (*Amentum*). I caratteri di tali piante sono di portare dei fiori monoici o dioici apetali, e rare volte ermafroditi. I fiori maschj sono disposti in gattino munito di scaglie o squame attaccate ciascuna a un calice monofillo, e staminifero, ovvero portanti esse medesime gli stami allorchè il calice manca. Gli stami di questi fiori si trovano in numero determinato o indeterminato coi filamenti distinti, e le antere biloculari incavate da quattro solchi laterali. I fiori femminei sono amentacei, o fascicolati, o rinchiusi in un involucrio, o solitarij e muniti di un calice monofillo, e qualche volta d'una semplice scaglia: l'ovario quasi sempre libero d'ordinario semplice, di rado multiplice è in numero determinato: stilo unico, e stimma ordinariamente multiplice: semi nudi, o dotati di pericarpj in numero eguale a quello degli ovarj, per lo più uniloculari, che contengono uno, o più semi: niun perisperma: embrione diritto d'ordinario piano: radichetta quasi sempre superiore.

Le piante di questa famiglia sono generalmente fruticose, ed arborescenti. Il loro tronco ricoperto da una corteccia più o meno spessa, e d'ordinario rugosa, od aggrinzata s'innalza per lo più ad una grande altezza. Le loro foglie, che sortono da bottoni scagliosi e conici sono alterne, stipulate, quasi sempre semplici. La maggior parte di queste foglie sogliono cadere nell'inverno, e d'ordinario non ricompariscono, che dopo lo sviluppo dei fiori. Ventenat forma di questa famiglia, che è la

(1) *Nouveau Dict. d'Hist. Nat.* Tom. 1. pag. 290.

IV. della XV. classe del suo *Tableau du Règne végétal* ec., sedici generi sotto cinque divisioni.

Nella prima comprende quelle che sono ermafrodite, e che hanno il loro ovario semplice e libero, divise da esso nei tre generi: *Fothergilla*, *Ulmus*, *Celtis*.

La seconda divisione rinchiude quelle che sono dioiche coll' ovario semplice e libero, e sono i generi, *Salix*, *Populus*, *Myrica*.

Nella terza riunisce le monoiche a ovario semplice, e libero, o sia i generi *Comptonia*, *Betula*, *Alnus*, *Corylus*.

La quarta abbraccia le monoiche, che hanno l' ovario inferiore, e sono il *Quercus*, *Carpinus*, *Castanea*, *Fagus*.

Nella quinta finalmente vengono comprese le amentacee del pari monoiche, ma coll' ovario multiplice, cioè: il *Liquidambar*, e il *Platanus*. (1)

AMENTO, GATTINO, GATTO o CODA. (AMENTUM, VEL JULUS.) *Chaton*. Si dà il nome di Amento o Coda alla riunione di molti fiori apetalati unisessuali, e qualche volta anche ermafroditi, i quali sono disposti lungo un filo, od asse comune chiamato *Rachide*, per lo più pendente, molle, pieghevole, più o meno allungato, di modo che prende la somiglianza d' una coda di gatto. Per questa figura appunto si è, che l' Amento chiamasi anche *Gattino*.

Linneo considera l' Amento per una specie di calice, (2); ma i Botanici moderni e tra gli altri i nostri Italiani Petagna, Targioni, Gallizioli, Pollini ed altri lo considerano per una specie d' infiorescenza quasi analoga alla

(1) *Nouveau Dict. d' Hist. Nat.* Tom. 1. pag. 505.

(2) *Amentum Calyx ex Receptaculo communi palaeaceo-gemmarco.*
Lin. *Phil. Bot.* pag. 52.

Spiga, ma che essenzialmente da essa ne differisce, perchè nell' Amento i fiori sono tutti mancanti di corolla, e spesso anche di calice, siano essi ermafroditi, o unisessuali. Il sig. Professore Pollini riguarda le squame costituenti l' Amento siccome vere brattee.

Alcune volte si suole far qualche modificazione alla definizione dell' Amento facendo astrazione dei fiori; e considerandolo sotto questo nuovo punto di vista non diviene più infiorescenza, ma come vuole Ventenat un ricettacolo comune composto di un asse allungato e munito di picciole squame, le quali, indurandosi gli amenti dei fiori femminei, ne coprono i semi, e vassi a formare la Pina, o Strobilo (*Pina*, *Strobilus*) V. questa parola.

È però da osservarsi, che il carattere costitutivo dell' Amento consiste nella disposizione e natura de' suoi fiori, e non già nella sua forma pendente ed allungata, e nella sua mollezza. Infatti il *Corylus*, e la *Betula* hanno i loro Amenti pendenti e molli, mentre il *Pino*, e la massima parte degli *Abeti* li hanno diritti, ed aspri. Egli è vero per altro, che gli Amenti dei Pini ed Abeti hanno una disposizione particolare, e che l' infiorescenza degli alberi resinosi e sempre verdi, formando l' ordine naturale delle piante conifere, vengono, allorchè i loro frutti sono composti, chiamati col particolar nome di Strobili; ciò per altro non toglie, che la loro infiorescenza non sia generalmente parlando un vero Amento, giacchè essa porta dei fiori apetalati unisessuali e disposti lungo un asse a guisa di Spiga. Parimenti non si trovano soltanto degli Amenti allungati, ed in forma di coda di gatto, ma se ne riscontrano di conici, come nel *Pino* e nell' *Abete* testè citati; di ovati come nella *Thuya*, di globosi come nel *Platano* ec.

Le piante dioiche, come p. e. il *Salcio*, il *Pioppo* ec. portano i loro Amenti maschi sopra individui del mede-

simo sesso, mentre gli Amenti femminei vengono portati dagli individui parimenti femminei. Per lo contrario nelle piante monoiche, come nella *Nocciuola*, nell'*Ontano* ec. si ritrovano sopra lo stesso individuo e Amenti maschi e femminei, ma però in luoghi separati. Finalmente nel *Coryllus*, *Juglans*, *Quercus* etc. gli Amenti in forma di coda di gatto risultano tutti formati da soli fiori maschj.

Ogni Amento è munito di squame, le quali servono come di difesa ai fiori, e che in mancanza del calice portano gli stami. Ciascuna di tali squame può essere comune a molti fiori, ed in simile caso ciascun fiore può avere indipendentemente dalla squama comune due altre picciolissime squamette laterali, come nella *Betula*, di cui ciascuna squama principale rinchiude tre fiori. I fiori amentacei mancano sempre di corolla; ve ne sono però di quelli, che hanno un calice, come nella *Quercia*, ed in altre piante. (*)

Col nome di Amento viene infine dai Crittogamisti chiamata quella specie di spiga munita di squamette, le quali servono a distinguere le parti della fruttificazione. *Equisetum sylvaticum* Smith.

AMFIGASTRIO. (AMPHIGASTRIUM), quell' amminicolo

(*) OSSERVAZIONE III. pag. 8. Nel parlar dell' Amento io credo che per maggiore istruzione degli Studenti si avrebbe potuto dallo Autore del Dizionario suddetto far conoscere, che Ventenat, da cui ha ricavato molti articoli particolarmente di fisiologia vegetabile, considera l' Amento per un vero ricettacolo, e non già per calice come è piaciuto di chiamarlo al Linneo, giacchè secondo lo stesso Ventenat indurandosi gli Amenti dei fiori femminei, le squame di cui sono composti, ne ricoprono i semi e formasi la *Pina* o *Strobilo*. V. queste parole. Quest' avvertenza mi sembra non sarebbe stata fuori di proposito, tanto più che alla parola Calice ne ha dato un picciol cenno, esprimendosi nel modo seguente: *Ep'Amento non è egli piuttosto un Ricettacolo!*

delle piante crittogame, che dal Willdenow viene chiamato *Stipula*, nominasi da Ehrhart Amfigastrio. V. *Stipula*.

AMI, o ONCINI. (HAML.) *Hameçons*, ou *Crochets*, ou *Agraffes*, parti accessorie annoverate tra le armi delle piante, e sono quelle sete, o pungiglioni aventi le loro estremità curve in modo di arco, o d' onicino, per cui le piante, o le loro parti si attaccano alle vesti, o al pelo degli animali, come le foglie della *Parietaria* (*Parietaria officinalis*), i semi della *Cariofillata* (*Geum urbanum*) e della *Sannicola* (*Sanicula Europaea*), il calice della *Bardana* (*Arctium Lappa*), il pericarpio della *Pianta dell' uccello* (*Martynia proboscidea*) ec.

Secondo le diverse divisioni che hanno questi ami alla loro estremità, prendono il nome latino di *Glochides*, *Biglochides*, *Triglochides* etc.

Sarà bene qui l' avvertire, che il nome di *Glochides* preso nel suo vero senso è quando delle spine, o aculei finissimi, sete, o peli duri oltre la punta superiore ne hanno due altre ricurve a guisa di freccia, o di doppio amo, di modo che formano in tutto tre punte, come nel seme della *Cinoglossa*, o *Lingua di cane* (*Cynoglossum officinale*).

AMMINICOLI. (ADMINICULA.) *Supports*, *Appuis*, ou *Appendices*. Le piante oltre ai fusti, foglie, fiori, e frutti sono alcune volte fornite di certe altre parti, od organi che considerare si devono come secondarie ed accessorie. Alcune di queste chiamansi Sostegni od Ajuti (*Fulcra*); altre Ornamenti od Aggiunte (*Adminicula*) ed altre Difese o Armi (*Arma*). Tutte queste parti servono alle piante, che ne sono munite, di appoggio, oppure di difesa, ovvero alla secrezione di qualche umore ad esse superfluo.

Avvegnachè non si conoscano ancora troppo bene le funzioni di alcuni di questi amminicoli e non si siano

fin qui avanzate di molto le scoperte sui medesimi; pure parecchi rinomati Botanici moderni, e tra gli altri i Nocca, i Targioni Tozzetti, i Gallizzioli, i Pollini ec. li riguardano come parti secondarie, ed accessorie delle piante, giacchè queste possono benissimo senza di esse prosperamente vegetare.

Sotto al nome collettivo *Fulcra* Linneo ha riunito sette parti, cioè: la *Stipula* (*Stipula*), la *Brattea* (*Bractea*), la *Spina* (*Spina*), l'*Aculeo* (*Aculeus*), il *Viticcio* o *Cirro* (*Cirrhus*, *Capreolus*, *Clavicus*), la *Glandula* (*Glandula*) ed il *Pelo* (*Pilus*) (1). L'illustre Professore Scopoli nell'immortale di lui opera intitolata: *Fundamenta Botanica* etc. con tutta ragione ha voluto aggiugnere la *Guajna* (*Vagina*), la *Spatha* (*Spatha*), l'*Invoglio* (*Involutum*), il *Picciuolo* (*Petiolus*), il *Peduncolo* (*Pedunculus*), le *Papille* (*Papille*) (2). Altri Botanici moderni ed in ispecie i celeberrimi Professori Targioni Tozzetti, Pollini, Gallizzioli, ec. vi aggiungono gli *Stimoli* (*Stimuli*), gli *Oncini* (*Hami*), le *Glandule* (*Glandulae*). Il signor Cavanilles ha aggiunto la *Resta* (*Arista*) e le *Pagliucce* (*Paleae*). Finalmente dal sig. Willdenow ne venne accresciuto il numero coll'aggiunta ancora dell'*Ascidio* (*Ascidium*), assegnando finalmente alle piante crittogame le seguenti specie di Amminicoli o Sostegni, cioè la *Stipula*, l'*Orecchietta*, la *Guajna*, l'*Ampolla*, la *Folva*, l'*Anello*, il *Cappello*, la *Lamella*, il *Poro*, l'*Echino*, la *Papilla*, la *Cifella*, il *Propagulo*, il *Soredio*, il *Pulvinulo*, il *Peridio*, l'*Imenio*, l'*Indusio*, la *Propagine*, il *Bicchier* o *Ciato*, il *Gongilo*, la *Pulea* o *Paglietta*, il *Pelo*, e il *Pungilione* o *Aculeo*, V. Tutte queste parole.

(1) Linn. *Phil. Bot.* pag. 50.

(2) Scopoli *Fundam. Botanica* pag. 20.

AMMUCCHIAE, I. V. ACCUMULATI, E.

AMOSO, E. (HAMATUS, HAMOSUS, Æ.) *Hamegonné, ées*, si dice del seme e delle sete quando sono fatti ad amo od oncinio, cioè coll'apice rivoltato, per cui si attaccano facilmente agli animali, che li toccano. L'epiteto di Amoso si applica ancora al Calice, al Pericarpio ec. V. *Ami*.

AMPLESSICAULE V. ABBRACCIAFUSTO.

AMPLESSICAULE A META' V. SEMI-ABBRACCIAFUSTO.

AMPOLLA. (AMPULLA.) I Crittogamisti danno il nome di Ampolla a quella estensione chiusa ma gonfia a motivo dell'aria che rinchiude, e che si osserva sulle frondi dei Fuchi. *Fucus vesiculosus*.

AMPOLLACEO. (AMPULLACEUS,) se ha la forma di ampolla. *Splachnum ampullaceum* Smith.

ANACAMPILE FOGLIE. (FOLIA ANACAMPYLA.) Così chiamansi da Hedwig le raggiate o squarrose, cioè rivolte per ogni verso.

ANALOGIA. (ANALOGIA.) *Analogie*. Chiamasi analogia quella rassomiglianza che in qualche parte, e principalmente nelle foglie trovasi tra due specie di genere o famiglia differente, come p. e.: la (*Spiraea Hypericifolia*) ha dell'analogia ma non affinità coll'*Iperico* (*Hypericum perforatum*) per la forma delle sue foglie.

ANASTOMOSI. (ANASTOMOSIS.) *Anastomose*, l'imboccatura di una parte sopra l'altra avente la comunicazione interna, come un tubo di un condotto sopra l'altro chiamasi Anastomosi. Le Anastomosi si trovano molto frequentemente nelle fibre dei vegetabili.

ANCEPS CAULIS, V. AFFILATO AI DUE LATI.

ANDER SIVE ANDRUS. *Andre*, termine, che deriva dal greco, e che ci indica l'esistenza degli stami o parti maschie, mentre la preposizione che vi si unisce ci indica il numero di essi, p. e.: *Monander* o *Mo-*

nandrus, *Diander* o *Diandrus*, *Polyander* o *Polyandrus* significano uno, due, molti stami.

ANDRIA. (ANDRIA.) *Andrie*, parola greca, che significa marito o stame, di cui Linneo si è servito nel suo sistema per dinotare quelle classi di piante caratterizzate dal numero dei loro stami, il qual numero viene determinato dalle preposizioni greche *mono...di...tri...poly* che precedono la parola; onde *Monandria*, *Diandria*, *Triandria*, *Polyandria*, indica che il fiore di quella tal pianta ha uno, due, tre, molti stami. V. *Sistema di Linneo*.

ANDROGINE PIANTE, V. MONOICHE.

ANDRUS, V. ANDER.

ANELLARE EMBRIONE. (EMBRYO ANNULARIS.) *Embryon annulaire*. Gærtner chiama anellare l'embrione dell'*Alsine*, perchè trovasi situato attorno l'Album, che cinge in forma d'anello, in luogo d'invilupparlo perfettamente.

ANELLATO FUSTO. (CAULIS ANNULATUS.) *Tige annelée*, quello che viene circondato da una guaina la quale forma in cima un bordo, come nel Poligono di Levante. (*Polygonum orientale*).

Stipite. (*Stipes annulatus* .) *Stipe annelé*, se viene circondato da una membrana. V. *Anello*.

ANELLO. (ANNULUS, COLLUM.) *Anneau*. Tra i Botanici ha varj significati:

1.^o *Anello dei Funghi*. (*Annulus Funghorum* .) *Anneau ou Collet des Champignons*, che secondo il Professore Bayle-Barelle si definisce per quella membrana, la quale fa parte dello stipite e che lo circonda alcune linee di sotto del cappello. Finchè il cappello è ancora assai giovine l'anello difende la parte inferiore del cappello medesimo, coprendola e bacciandone colla sua periferia il di lui bordo; ma dilatandosi il cappello, il collare non cresce con lui ed invece si curva all'ingiù

a guisa di gonella lungo lo stipite. Pare che l'ufficio di quest'organo sia lo stesso di quello del calice nei fiori perfetti. (1) Nei Funghi si distingue l'anello proprio e l'anello improprio. Il primo (*Annulus proprius*), *Collet propre*, è quello che copre le laminette del Fungo anche nel suo perfetto sviluppo, e che serve come di coperta alle parti della fruttificazione, come nell' (*Agaricus aurantiacus*). Questo da alcuni chiamasi Cortina (*Cortina*). L'improprio all'opposto (*Annulus improprius*), *Collet impropre*, è quello che senza coprire le laminette del Fungo unisce nell'infanzia di questo il cappello allo stipite, come in alcune specie di *Agarici*.

2.^o *Anello dei Muschi*. (*Annulus Muscorum* .) *Anneau des Mousques*, cioè quel vero anello elastico, che contorna e nasconde la sutura dell'urna e del coperchio appartenenti alla fruttificazione dei Muschi, che dicesi *Pis-side*, (*Pixis*), *Pyxide*, e che da Hedwig e Willdenow chiamasi *Frangia* o *Fimbria*, (*Fimbria*).

La Fimbria poi o è *semplice*, quando è munita di un solo ordine di denti, *Hypnum velutinum*, ovvero è *composta*, se consta di un doppio o triplice ordine di denti. *Hypnum intricatum*.

5.^o *Anello delle Felci*. (*Annulus Filicium* .) *Anneau des Fougères*, che secondo alcuni è quel corpo elastico articolato che da Willdenow viene chiamato *Giro* (*Gyrus*) e che circonda le Caselle. Il Crittogamista considera nell'anello la forma, la consistenza, l'inserzione e la durata.

4.^o *Anello o Collare della radice*. (*Annulus vel Collum radiceis* .) *Collet de la racine*, ossia quella parte ove termina la radice e dove comincia il fusto, la qual parte si rende molto bene visibile per il suo restringimento rapporto alle altre inferiori di essa. Nel collare delle

(1) Bayle-Barelle *Descriz. esatta dei funghi nocivi e sospetti* p. 6.

radici i vasi sono più grossi e più tortuosi, le cellule più valide, e le spirali delle trachee più serrate. Infine il tessuto intero di questa parte è più compatto, e costituisce una specie di nodo o cerchio, il quale risguardare si può come un centro di vitalità, e uno dei mezzi i più attivi, per cui mediante delle evoluzioni successive si sviluppano, e si elevano in ogni primavera nuovi prodotti.

5.^a *Anello delle foglie vaginanti specialmente delle graminacee.* (*Collare foliorum vaginantium.*) *Collet des feuilles engainantes*, che secondo Adanson è quella parte o picciola corona, che inferiormente ed internamente termina la guaina delle foglie dei vegetabili graminacci. Questa parte secondo il citato Autore presenta dei caratteri, i quali meritano di non essere trascurati.

Finalmente il nome di *Anello* viene anche dato a quella specie d'infiorescenza che nominasi Verticillo. V. *Verticillo*.

ANFIBIE PIANTE. (*PLANTÆ AMPHIBIÆ.*) *Plantæ amphibies*, quelle che vivono tanto nell'acqua, quanto fuori, ma per lo meno in terra vicina a quella. Il (*Polygonum amphibium*).

ANGIDIO, V. COCCO.

ANGIOCARPI. (*ANGIOCARPI.*) Persoon chiama con tal nome i funghi della prima sua classe, perchè portano i semi nell'interno o coperti. Si dividono in tre ordini: 1.^o Sclerocarpi; 2.^o Sarcocarpi; 3.^o Dermatocarpi V. queste parole e Metodo di Persoon.

ANGIOSPERMIA. (*ANGIOSPERMIA.*) *Angiospermie*, parola derivante da due voci greche, che significano *Vaso* e *Seme*, che è quanto dire che i semi sono ricoperti da un pericarpio. L'ordine secondo della decima quarta classe (*Didynamia*) del Sistema sessuale di Linneo è chiamato *Angiospermia*, perchè le piante in esso comprese hanno i loro semi non nudi, ma ricoperti da

un pericarpio. Tali sono la Digitale (*Digitalis purpurea*), la Linaria (*Linaria vulgaris*) ed infinite altre.

ANGOLATO, ANGOLOSO, o ANGOLARE. (*ANGULATUS, ANGULOSUS, ANGULARIS.*) *Angulé, Anguleux, Angulaire.* Dicesi di qualunque parte che presenta degli angoli indeterminati sì nel numero che nella disposizione. Alcune volte però si dà l'epiteto particolare di angolato a una parte che non ha la direzione dritta, ma che fa angolo con essa stessa; p. e.: una foglia, il di cui picciuolo formi angolo col suo prolungamento nel corpo della foglia stessa dicesi Foglia angolata (*Folium angulosum*), come nella Coda di Lucertola americana (*Saururus cernuus*).

Il numero degli angoli che quella data parte offre si indica coll'aggiugnere le preposizioni *bi...tri...quadri* ec., quindi *biangularis, triangularis, quadrangularis* etc. significherà due, tre, quattro angoli ec.

ANNOTINÆ PLANTÆ. Si chiamano con questo nome tutte quelle piante, le quali con un segno esteriore e visibile ci fanno ogni anno osservare la loro vegetazione. Le erbe sono quelle che più di tutte meritano quest' epiteto: le annuali muojono lo stesso anno che le ha vedute nascere: le bienni c'indicano manifestamente il loro secondo anno di vita, producendo i fiori: le vivaci ci fanno vedere al principio di ciascun anno a gettare un nuovo fusto, il quale rimpiazza quello dell'anno precedente, che per il freddo dell'inverno ha dovuto morire.

ANNUA o ANNUALE PIAN'TA. (*PLANTA ANNUA.*) *Plante annuelle*, quella che nasce e muore nel medesimo anno, cioè che non arriva a vedere due volte la medesima stagione. Il Violacciocco quarantino (*Cheiranthus annuus*) ci dà un esempio di una pianta annua.

I Botanici sogliono indicare le piante annue col segno del Sole. V. *Abbreviazioni di segni*.

Coll' epitetto di annuo si suole molte volte formare il nome specifico di un grandissimo numero di piante onde distinguerle più facilmente dalle loro congeneri, le quali sono vivaci; quindi si dice *Aster annuus*, *Tanacetum annuum*, *Bellis annua* etc., per distinguerle dalle altre specie dello stesso genere che sono vivaci.

Finalmente l' epitetto di annuo si applica al fusto delle piante vivaci, che muore tutti gli anni; e però si dice che quella data pianta ha la radice vivace ed il fusto annuo. In questo caso però sembra essere più adeguato, e più giusto il dire solamente che la radice o caudice discendente di quella data pianta è vivace.

ANOMALO FIORE. (*FLOS ANOMALUS*.) *Fleur anormale*, si dice del monopetalo o polipetalo irregolare, avente le fenditure o petali dissomiglianti in figura, grandezza e proporzione, per cui formano un tutto irregolare e strano. Le Speronelle (*Delphinium Ajacis et Consolidæ*), l' Aquilegia (*Aquilegia vulgaris*) ec. La undecima classe del Metodo di Tournefort è composta di piante le quali portano tutte fiori anomali, cioè che offrono delle forme irregolari e bizzarre.

L' epitetto di anomalo ha servito alcune volte ai Botanici per formare il nome specifico di qualche pianta. La (*Paeonia anomala*) ce ne fornisce un esempio.

ANONE PIANTE. (*PLANTÆ ANONÆ*.) *Plantes anones*. Il sig. de Lamarck ha dato il nome di *Anone* a quella famiglia di piante, le quali ha dei grandi rapporti col genere dai Botanici chiamato *Anona*. Ventenat ha in seguito suddivisa questa famiglia in due altre da esso chiamate *Tulipifere* e *Gliptosperme*. V. queste parole. Lo stesso Ventenat ha ancora levati alcuni generi ammessi da Lamarck perchè ancora troppo poco conosciuti. V. *Gliptosperme*.

ANTERA o BORSETTA o CAPSULA. (*ANTHERA*.) *Anthère*. L' Antera è la parte più essenziale degli stami,

che consiste in una picciola borsetta o casella di rado sessile, ma per lo più sostenuta e posta alla cima di un filetto che chiamasi Filamento (*Filamentum*). Le Antere variano moltissimo nella forma e nel colore, ma il loro ufficio è sempre lo stesso. Infatti l' Antera rinchiude la polvere fecondante chiamata Polline, che deve passare nel pistillo per dare la vita all' embrione, che sta rinchiuso entro all' ovario. Quindi come ben si vede essa è l' organo maschile dei fiori, e si paragona ai testicoli degli animali. (1)

Le Antere diversificano ancora tra loro nelle diverse piante tanto nella figura, quanto nel colore e numero delle caselle. Diffatti nel *Susino*, nel *Mandorlo* ec., i filamenti non portano che una sola capsula; per lo contrario nell' *Elleboro*, nel *Pesco* ec., essi ne portano due, finalmente ne portano quattro nella *Fritillaria*. Rapporto poi al colore dell' Antera esso è giallo nei *Gigli*, nelle *Rose*, ed in infiniti altri fiori, mentre è bianco e quasi diafano nella *Malva*, nella *Piantaggine* ec., infine si riscontra di color paonazzo carico nello *Spin bianco*.

L' Antera d' ordinario è formata da due piccioli corpi tra di loro strettamente uniti, la di cui lunghezza supera la larghezza, e formano due caselle della figura dell' Uovo a due loggie, o per meglio dire due picciole capsule insieme unite ed esternamente segnate da una scannellatura longitudinale. Al momento dello sbocciare del fiore od anche prima del suo perfetto aprimento la scannellatura si allarga e si apre, per cui allora coll' aiuto del microscopio distinguere si possono i granelli della polvere fecondante, che in essa trovansi contenuti.

L' apertura delle Antere succede in differenti modi nelle varie specie di fiori. Ordinariamente però l' Antera si fende longitudinalmente, di modo che l' apertura va ad

(1) Linn. *Phil. Bot.* pag. 90, 92.

essere parallela alla scannellatura del mezzo. Se poi le capsule sono tonde, rappresentano due scudi addossati l'uno sopra l'altro dalla parte posteriore, i quali aperti sono contornati quasi sempre da un rigonfiamento. Per lo contrario se le capsule sono lunghe formano aprendosi certi prismi a lati saglienti.

In molte specie l'Antera si apre dall'alto al basso, ed in altre dal basso all'alto, ed alcune altre si aprono nella loro estremità, come nel *Solanum* ec.

Finalmente alcune Antere si aprono con maggiore o minore elasticità, e slanciano il polline che esse rinchiudono sull'organo dell'altro sesso. Si pretende che l'apertura delle Antere venga prodotta da un abbreviamento improvviso di fibre, prodotto dalla irritabilità risvegliata da un raggio solare, o dallo stimolo del polline stesso giunto alla sua maturità, ovvero da una certa elasticità simile a quella che fa scaturire i semi del Cocomero Asiatico (*Momordica Elaterium*). Comunque ciò succeda, dice Duhamel, le Antere si aprono per una specie di scossa, per cui esce il polviscolo, il quale, secondo le osservazioni di Tessier, al levare del sole si alza a guisa di una nebbia dai campi dei Cereali, essendo quello il momento, in cui ha effetto la fecondazione.

I Botanici traggono dalle Antere dei caratteri propri a distinguere i vegetabili, considerando il numero, l'isolamento o riunione, l'inserzione, la direzione, la situazione, la forma, le appendici, il modo di aprirsi, ed il numero delle loro loggie.

I Crittogamisti chiamano Antera dei Muschi la borsetta degli stami, la quale si apre alla estremità superiore spandendo la polvere fecondatrice. Linneo unitamente agli altri antichi Crittogamisti chiamò *Antera* la Pisside, o frutto dei Muschi, appunto perchè credette con essi, che fosse l'organo maschile.

ANTERIFERO. (*ANTHERIFERUS*.) *Anthérifère*, dicesi del filamento, che porta l'Antera. Si determina poi il numero coll'aggiugnervi le preposizioni *mono...bi...tri...etc.*, quindi si dice *Filamentum mono-antheriferum*, *bi-antheriferum*, *tri-antheriferum etc.*, se porta una due, tre Antere ec.

ANTEROMANIA, quella malattia stenica, che forma il genere II della prima classe del Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante del Professore Re, e che da esso viene chiamata *Anteromania*, la quale consiste in un eccesso di organi mascholini cagionato da un soverchio nutrimento ricevuto dalla pianta. Questo morbo dal suddato Professore fu riscontrato nei Tulipani, dei quali ne conserva uno nel suo erbario, il quale in luogo di avere otto Antere, ne ha dieci; e la (*Chlora perfoliata* L.), che dovrebbe avere naturalmente otto antere, fu da esso ritrovata con dodici.

Sarà perciò rimedio per l'Anteromania il sottrarre il soverchio nutrimento, giacchè questo è la principal cagione di simile morbo sconcerto.

ANTHODIUM, nome dato da alcuni Botanici ed in particolare dal chiarissimo sig. Willdenow a quell'unione di Brattee, che in alcuni fiori si trovano collocate alla estremità del peduncolo, e che accerchiano il ricettacolo comune, sul quale stanno impiantati i fiori composti.

ANTOLOGIA. (*ANTHOLOGIA*.) *Anthologie*. Chiamasi con tal nome quella qualunque opera, che tratta dei fiori. La dissertazione infatti di Pontedera, che tratta intorno alla natura dei fiori è stata dal medesimo intitolata *Anthologia, sive de floris natura etc.*

ANTOPTOSI, OSSIA CADUTA DEI FIORI. Tra le malattie procedenti tanto da stenia, che d'astenia il Professore Re nel suo Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante pone l'Antoptosi, che costituisce il gen. III

della III. classe. In alcuni paesi essa si manifesta sui Pomi, i quali nel momento della loro fioritura arrossano nei bottoni, che cadono dalla pianta semi aperti. Siccome poi in essi bottoni si sono ritrovati dei piccioli vermicelli, così da alcuni venne supposto, che gl' insetti medesimi fossero la cagione della caduta dei fiori. Il sullodato Professore però osserva, che negli anni in cui la fioritura non viene disturbata nè dai freddi improvvisi, nè dalle piogge, nè dai venti disseccatori, i fiori allegano assai bene, e non soffrono per niente. Quindi si può credere, che gl' insetti non possano essere la cagione di tale disastro. Ha inoltre osservato, che i fiori cadono dagli alberi in tre circostanze: 1.^o nel momento che sono per aprirsi, qualora vi sopraggiunga nebbia freddo o vento arido; 2.^o quando sono appena spiegati se spiri del venticello caldissimo, e massime se il cielo sia nuvoloso; 3.^o poco dopo che sono compiuti, massime se le piante nell' anno antecedente hanno dato molte frutta, oppure se per vecchiaja o mal governo si trovino in istato di debolezza. Da tutto ciò adunque, come chiaro apparisce, può l' Antoptosi benissimo derivare da cagioni affatto opposte. Non riuscirà pertanto difficile il prevenire questo morbo, semprechè provenga da soverchia copia, oppure da mancanza di nutrimento dell' individuo, mentre per lo contrario diventerà impossibile il poter rimediare allo sconcerto, quando questo dipenda da stravaganze di meteore.

APERTA, O, ANTERA. (ANTHERA DEHISCENS.) *Anthère déhiscente*, quella che si apre o dall' alto al basso, oppure alla sommità, o ai lati.

Calice. (Calyx patens.) *Calice ouvert*, se i suoi lembi si discostano fra loro, ovvero quello che forma un angolo retto col centro dei fiori. La Borsa Pastore (*Thlaspi Bursa pastoris*.)

Foglia V. Allargata.

Pannocchia V. Allargata.

Pericarpio. (Pericarpium dehiscens.) *Péricarpe déhiscent*, ou *ouvrant*, dicesi di quello, che suole naturalmente a una certa epoca ed in modo determinato aprirsi. Nei pericarpj si sogliono distinguere quelli che si aprono, dagli altri che non si aprono. Tra i primi ordinariamente si annoverano la *Casella*, il *Legume*, la *Siliqua*, il *Bozzolo* ec., e tra i secondi la *Bacca*, l' *Acino*, il *Popone*, il *Pomo*, la *Drupa* ec. Varia poi è la maniera, colla quale si aprono i Pericarpj. Infatti alcune caselle come p. e. quelle dei Begliomini (*Impatiens Balsamina*) si aprono con elasticità slanciando a qualche distanza i semi in esse contenuti. Parimenti vario è il luogo, in cui alcune caselle si sogliono aprire; imperocchè in alcune l'apertura ha luogo o nell' apice, o longitudinalmente, o alla base. Quindi per esprimere queste aperture si dice *apice . . . longitudinaliter . . . basi dehiscens*.

Rami. V. Allargato.

APETALISMO, specie di malattia astenica costituente il III genere della seconda classe del Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante del Professore Re. Simile malattia consiste nella mancanza delle parti della corolla. La mancanza di calorico è la cagione di questo morbo. Infatti se alcuni vegetabili di paesi temperati e caldi vengono trasportati in altri più freddi, non presentano corolla, ovvero se la presentano non è che un semplice abbozzo. Così la (*Campanula Speculum*) comune dei nostri campi se viene trasportata in Isvezia non mette petali, e se per lo contrario si rimette in luoghi più caldi essa si veste nuovamente di corolla.

APETALO FIORE. (FLOS APETALUS.) *Fleur apétale*, quello i di cui stami e pistilli non vengono contornati dalla corolla, o da quelle parti che Tournefort risguardava come petali. Il citato Botanico ammette tre sorta

di fiori apetalì: 1. quelli che hanno stami apparenti, ma che mancano di corolla, questi egli li chiama fiori staminali: i *Graminacei*, e costituiscono la XV classe del suo Metodo: 2. gli apetalì senza fiori e senza stami, ma che producono i loro semi, come nelle *Felci*, e di questi formò la XVI classe: 3. finalmente gli apetalì mancanti di fiori e di semi apparenti, o almeno non osservabili a suoi tempi, come i *Muschi*, i *Funghi* ecc. e costituiscono la XVII classe del suo Metodo.

APICE o SOMMITÀ. (*APEX.*) *Sommet.* Per Apice i Botanici intendono l'estremità superiore di una parte qualunque di una pianta.

L'Apice di qualche parte di una pianta, come p. e. quello delle foglie, dei petali, dei semi ecc. somministra molte volte ai Botanici dei segni caratteristici molto utili per caratterizzare le piante.

Le Antere vennero dagli antichi autori chiamate col nome speciale di *Apici* o *Sommità*.

APIEATO o SCAPELLATO FUNGO. (*FUNGUS APIEATUS*), quello che è mancante di cappello.

APOCINEE PIANTE. (*APOCINÉE PLANTÆ.* *JUSS. VENT.*) *Plantes Apocinées*, famiglia di piante dicotiledoni monopetale, molto distinta, che ha un calice diviso in cinque parti: una corolla irregolare a cinque lobi quasi sempre obliqui, unita o munita nell'interno di appendici di diversa forma: cinque stami inseriti alla base della corolla che alternano colle divisioni di questa: filamenti per lo più riuniti in un tubo che circonda l'ovario: antere biloculari aventi alla loro estremità un'appendice membranosa o filiforme: ovario doppio posto sopra un ricettacolo glandoloso, monostilo o distilo, il di cui stamma di rado è bifido: frutto bifolliculare, cioè follicoli uniti, spesso gonfi e ventricosi nella loro parte media, uniloculari, ciascuno dei quali si apre da una sola parte per mezzo di un'apertura longitudinale,

a molti semi nudi o piani, o membranosi alla loro sommità o sui loro margini, ma di sovente papposi, embriicati in più luoghi ed attaccati ad una placenta laterale libera, seminifera da una parte: perisperma carnoso: embrione diritto: cotiledoni piani o cilindrici: radichetta superiore.

Queste piante sono generalmente legnose o vivaci, e contengono un sugo latteo, acre e caustico. Le foglie sono semplici, intiere, alterne o opposte, qualche volta verticillate, aventi per lo più nella loro ascella due o tre stipule setiformi. I fiori sono terminali o ascellari, solitarij, ovvero disposti ad ombrella o a corimbo.

Ventenat comprende in questa famiglia, che è la XVII dell'VIII classe del suo *Tableau du Règne Végétal* ecc., dodici generi che esso divide in due sezioni:

1.^a Quelli che hanno i loro semi nudi, cioè senza pappo: *Vinea*, *Tabernaemontana*, *Cameraria*, *Plumeria*.

2.^a Quelli a semi muniti di pappo: *Nerium*, *Echites*, *Ceropegia*, *Pergularia*, *Stapelia*, *Periploca*, *Apocynum*, *Cynanchum*, *Asclepias*.

I generi *Rauwolfia*, *Carissa*, *Gelsemium* etc., quantunque abbiano molti rapporti con questa famiglia; pure non vengono ora ad essa associati per alcuni loro particolari caratteri.

Lamarck ha riuniti a questa famiglia alcuni altri generi, cioè: *Hostea*, *Cerbera*, *Pacouria*, *Willughbeja*, *Allamanda* (1).

APOFISI. (*APOPHYSIS.*) *Apophyse.* Bridel chiama con questo nome quel picciolo gonfiamento o protuberanza, che si osserva esistere alla base dell'urna di varj Muschi, ed in ispecie dei *Dicranum*, o alla sommità della loro seta, e che differisce dall'urna medesima tanto pel colore che per la forma. *Polytricum commune*.

(1) *Nouveau Dict. d'Hist. Nat.* Tom. II. pag. 11.

L' Apofisi dicesi Scrofulosa (*Scrophulosa*) se è continuazione della pisside, gravida di semi, e protuberante alla base per un lato. *Dicranum strumiferum*: cerviculata (*cerviculata*), se è continuazione della pisside piena di semi ed ha la figura di un capolino o di un corto cilindro: campaniforme (*campanulata*), se è distinta dalla pisside, vuota di semi, membranacea, ac campanata. *Splachnum rubrum*; ombrelliforme o ombra- coliforme (*umbraculiformis*), se distinta dalla pisside priva di semi, circolare e stesa orizzontalmente. *Splachnum luteum*; cilindrica, conica, ovata a rovescio (*obovata*) globosa, periforme, schiacciata ec., se distinta dalla pisside, vuota di semi e rassomigliante alla figura di un cilindro, di un cono ec.

APOTECIO. (*APOTHECIUM*), nome che Achard ha imposto al ricettacolo o pericarpio che sostiene o rinchiude gli organi propagatori dei Licheni. Il colore e la forma dell' Apotecio lo fanno per lo più distinguere dal Tallo, che lo sostiene e che talvolta lo circonda. Dallo stesso Achard si distinguono diverse specie di Apoteci, cioè: la Scodella (*Scutella*), la Lirella (*Lirella*), il Pilidio (*Pilidium*), l' Orbilla (*Orbilla*), la Pelta o Scudetto (*Pelta*), la Trica (*Trica*), il Talamio (*Thalamium*), il Tubercolo (*Tuberculum*), la Cistula o Cestella (*Cistula*), il Cefalodio (*Cephalodium*) ed il Globetto (*Globulum*). V. tutte queste parole. I primi sette sono aperti, gli altri chiusi o socchiusi. Nei primi è necessario conoscere il disco (*discus*) e il margine (*marginis*) ad intelligenza dei generi Acariani dei Licheni.

L' Apotecio corrisponde al talamo di Willdenow, ma questo rende comune il suo talamo ad altre piante crittogame, mentre Achard lo fa soltanto proprio dei Licheni (1).
APPANNATO, A, V. GLAUCO, A.

APPENA LOBATA FOGLIA. (*FOLIUM SUBLOBATUM*, VEL OBSOLETE *LOBATUM*.) *Feuille sublobée*, quella che ha i suoi lobi poco elevati, di modo che appena si distinguono. La Malva (*Malva rotundifolia*).

APPENDICI. (*APPENDICES*.) *Appendices*. Chiamansi con questo nome tutte quelle parti, le quali sembrano aggiunte e non essenziali perchè appartenenti soltanto ad alcune specie. Perciò quei prolungamenti di natura fogliacea, i quali in alcune specie di piante accompagnano il picciuolo al di là del corpo della foglia, ed alcune volte sino alla sua inserzione sul fusto o sui rami, ed ai quali prolungamenti spesse volte si dà il nome di *Ale*, chiamansi più generalmente Appendici. Similmente la resta piumosa, che termina le Antere dell' Oleandro (*Nerium Oleander*), è una particolare Appendice.

APPENDICI MIDOLLARI, V. MIDOLLA.

APPIANATO CAULE, V. COMPRESSO.

APPOGGIATE o PREMENTI FOGLIE. (*FOLIA ADPRESSA*.) *Feuilles appliquées ou pressées contre*, quelle che sono in tutta quanta la loro lunghezza egualmente avvicinate ed aderenti al fusto o ramo, di modo che le loro pagine superiori vi sembrano quasi attaccate. La (*Protea corymbosa et prolifera*), l' Erisimo (*Erysimum officinale*).

APPROSSIMATE, AVVICINATE o ACCOSTATE, I, ANTERE. (*ANTHERÆ APPROXIMATÆ*, SIVE *ADPRESSÆ*.) *Anthères rapprochées*, quelle che stanno tra loro avvicinate e non unite, e che si distinguono da quelle dei fiori composti o singenesici, i quali le hanno talmente aderenti che formano un tubo, attraverso del quale passa lo stilo.

Filamenti. (*Filamenta approximata*, vel *adpressa*.) *Filets rapprochés*, quelli che egualmente stanno soltanto avvicinati e non aderenti. Nella massima parte delle papilionacee, quantunque si osservano dieci stami, no-

ve dei quali aderenti e formanti una specie di guajua, la quale involuppa il pistillo, ed uno fa corpo da se, pure tra queste se ne trovano alcune, i cui fiori hanno i loro stami distinti ed i filamenti soltanto avvicinati, come p. e. nei generi *Cercis*, *Sophora* etc.

Foglie. (*Folia approximata* sive adpressa.) *Feuilles rapprochées*, quelle che nascono tanto fitte e vicine le une alle altre, che non lasciano fra di loro che poco spazio vuoto, e che colla pagina loro superiore toccano quasi il fusto. La Linaria (*Linaria vulgaris*), l'Erisimo (*Erysimum officinale*).

Volva. (*Volva approximata*.) se trovasi in vicinanza del cappello.

APPUNTATO, A. (*Cuspidatus*, A, UM.) *Pointu*, *ue*, *ou Cuspidé*, *ée*, dicesi di qualunque parte che vadi a terminare in una punta rigidetta senza però essere pungente. Le foglie del (*Quercus cuspidata*) e del Fico del diavolo (*Ficus religiosa* ec.) ce ne somministrano degli esempj.

ARACNOIDEO ANELLO. (*Annulus arachnoideus*,) quello che viene formato da una sottilissima tela, a guisa di quelle che vengono formate dai Ragni.

ARALIACEE PIANTE. (*Plantæ Araliaceæ*. VENT. ARALIE JUSS.) *Plantes Araliacées*, famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetale, la quale da alcuni veniva confusa colle ombrellifere, ma che Ventenat ha saputo molto esattamente distinguere. I suoi caratteri sono di avere il calice col margine intiero, o dentato; i petali e gli stami in numero determinato; lo stilo multiplice, e gli stinami semplici; il frutto, una bacca, e qualche rara volta una casella multiloculare a loggie monosperme ed eguaglianti il numero degli stili.

Il fusto di simili piante è o arboreo, o fruticoso o erbaceo; le foglie alterne d'ordinario composte; i fiori piccioli, e quasi disposti ad ombrella.

Ventenat ha formato di queste piante la I famiglia della XII classe del suo *Tableau du Règne végétal* ec., nella quale ha compreso due soli generi, cioè l'*Aralia*, ed il *Panax*. (1).

ARALIE V. ARALIACEE PIANTE.

ARANCI V. ESPERIDEE PIANTE.

ARBOREO TRONCO. (*Truncus arboreus*.) *Tronc arboré*. Chiamasi tronco arboreo quello che è unico, nudo alla sua base, grosso, alto e legnoso, come quello degli alberi V. *Albero*. Jussieu nello stabilire i caratteri che convengono ai diversi generi, che ha compresi in ciascuno de' suoi ordini naturali, ha caratterizzato il loro fusto colle parole *Caulis arboreus*, aut *frutescens*, e ciò per significare che quel tal ordine, o famiglia comprende degli alberi e dei frutici; all'incontro quando egli dice *Caulis herbaceus*, aut *frutescens*, *arboreusque*, intende che quel tal ordine comprende delle erbe, dei frutici e degli alberi.

L'espressione per altro di *arboreus* a mio credere conviene propriamente a quelle piante, le quali si avvicinano, ovvero che hanno la natura dell'albero, mentre quella di *Arboreus* conviene a quelle altre, che hanno l'abito dell'albero, cioè a dire un tronco unico, nudo alla sua base, e che non si veste di rami se non che ad una certa determinata altezza. Quindi chiameremo piante arboree quelle che s'innalzano più o meno, e che hanno un solo tronco legnoso. All'opposto diremo arborescenti i frutici, i suffrutici, o ancora quelle erbe che s'accostano all'albero, quantunque non abbiano esattamente e l'abito e la natura di esso V. le parole *Albero*, *Frutice*, *Suffrutice*, ed *Erba*.

ARBUSTO V. FRUTICE.

ARCICOMPOSTA FOGLIA V. COMPOSTO, A.

(1) *Nouveau Dict. d'Hist. Nat.* Tom. II. pag. 55.

AREOLE V. AJETTE.

ARGIROCOMO. (ARGYROCOMUS), vocabolo derivante dal greco, di cui Linneo si è servito per dinotare quei fiori, o quelle qualunque altre parti di una pianta, che sono di un bianco brillante e come argentino.

ARIDO o SCARIOLO, A, CALICE. (CALYX SCARIOSUS.) *Calice scarieux*, quello che è embriciato, e le di cui squame e massime quelle della cima sono aride, e sonore. Il Zolfino (*Gnaphalium orientale*).

Foglia. (Folium scariosum.) *Feuille scarieuse*, quella che parimenti è secca, sonora al tatto, e quasi scolorata. La Lunaria (*Lunaria annua*).

Spatha. (Spatha scariosa.) *Spathe scarieuse*, la secca, e sonora maneggiandola tra le dita. L'Iride fiorentina, o Giaggiolo (*Iris florentina*).

ARILLATO SEME. (SEMEN ARILLATUM.) *Semence arillée*, quello che è coperto da quella membrana esterna, che chiamasi arillo. La Malva arborea (*Lavatera arborea*), il Malvone (*Alcea rosea*).

ARILLO o VELO. (ARILLUS.) *Arille*. Quella membrana particolare ed immediata, la quale alle volte veste per di fuori il seme, e che si può agevolmente separare da esso, viene dai Botanici chiamata Arillo. V. *Seme*, e *Tonaca*.

Dall' illustre Professore Scopoli veniva l'Arillo annoverato tra i pericarpj, e secondo esso era quel solo ed unico invoglio, che non si apre mai, e che investe il seme. Esso risguardava l' Arillo semplice capsulare nelle *Pseudo-composte*, carnoso nel *Fico*, quasi carnoso nella *Rosa*, osseo nella *Cerinte*, legnoso nel *Cocco*, e composto negli *Edisari* ed in varie altre piante. (1)

Secondo le osservazioni dell' esimio Richard l' Arillo non esiste mai nei semi delle piante a fiori monopetali.

(1) Scopoli *Fundamenta Botanica* pag. 51.

L' Arillo si riscontra completo nel *Caffè*, incompleto, cioè non inviluppante che in parte il seme nella *Noce moscada*, infundibuliforme nella *Cupania*, finalmente in forma di linguetta nella *Turnera* ec. Varia finalmente è la sostanza dell' Arillo, giacchè essa è di natura cartilaginosa nel *Caffè*, e sugosa nella *Fusaggine* (*Evonimus europæus*.) ec.

I Crittogamisti per ultimo danno il nome di *Arillo* a quella tenuissima membrana, la quale come nelle Idropteridi di Willdenow copre il seme. La (*Salvinia natans*), la (*Marsilea quadrifolia* Will. ec.)

ARISTA V. RESTA.

ARISTATUS, A, UM. V. RESTATO, A.

ARISTOLOCHIE PIANTE. (ARISTOLOCHIE JUSS.) *Aristoloches plantes*, famiglia naturale di piante che Ventenat ha chiamato col nome di *Asaroidi*. V. questa parola.

ARMI DELLE PIANTE. (ARMA PLANTARUM.) *Armes des plantes*. Sono dette armi delle piante tutte quelle produzioni, le quali a motivo delle loro punte sono capaci di ferire, o almeno di disturbare. Le Spine, i Pungiglioni, ed i Peli stessi sono secondo Linneo armi difensive, che la natura ha dato alle piante. Infatti il Botanico di Svezia nella sua Filosofia Botanica alla pag. 108, così si esprime:

Un leggier Cotone (*Gossypium* e non *Tomentum*) difende dal gran calore alcune parti, che sono molto delicate, p. e. le nascenti foglie della *Medicago*, i frutti del *Pesco* ec.

Un Tessuto lanuginoso (*Lanugo*, *Lana*, *Tomentum*) serve di sovente a preservare, e a difendere le parti, che ricopre dagli ardori di un sole troppo vivo; p. e.: la (*Salvia Æthiopica*, et *Canariensis*), i *Marrubj*, i *Verbaschi* ec.

Le Sete dure e pungenti (*Strigæ*) servono a tenere

lontani i piccioli animali, ed occorrendo difendono le parti dalla voracità dei grossi animali, come in alcuni *Ibischi*.

I Peli duri e curvati in forma d'amo (*Hami*) attaccandosi agli animali, che li toccano di passaggio, li rendono avvertiti di astenersene dal loro contatto per un'altra volta, come nella Bardana (*Arctium Lappa*).

Gli Stimoli, o piccoli peli pungenti, che si ritrovano p. e. in alcune specie di ortiche (*Stimuli*) tengono lontani gli animali a pelle nuda.

Finalmente i Pungiglioni (*Aculei*), le Forche (*Furcæ*) e le Spine (*Spine*) di qualunque sorta esse siano, e che armano ora i fusti o i rami, ora le foglie o il calice, e per sino certi frutti, sono una vera difesa contro gli animali d'ogni specie tanto domestici, che selvatici, e per sino contro l'uomo stesso. La *Rosa*, il *Ginepro*, il *Crespino* ec.

AROIDI PIANTE. (*PLANTÆ AROIDEÆ VENT. JUSS.*)
Plantes Aroïdes, famiglia di piante monocotiledoni, che per carattere hanno dei fiori sessili ermafroditi ora sprovvisti di calice, ma cogli ovarj, o separati dagli stami, o frammischiati con essi, ora circondati da un calice proprio avente diverse divisioni: stami in numero determinato, o indeterminato: ovarj semplici, liberi ora sorretti da uno stilo, ora terminati da uno stimma. Pericarpio portano una bacca o una casella uni, o multiloculare, monosperma, o polisperma: embrione diritto nel centro di un perisperma carnoso: radichetta inferiore.
 Le piante appartenenti a questa famiglia hanno spesso una radice tuberosa e carnosa. Le une sono caulescenti, le altre mancano di fusto. Le foglie vaginanti col loro picciuolo sono alterne, e più di spesso tutte radicali, semplici, e qualche volta lobate. Queste piante portano ora sulla sommità dello stelo, ora sopra di uno scapo, uno spadice multifloro, nudo o circondato da una spatula.

In questa famiglia, che è la II della II classe del *Tableau du Règne végétal* del sig. Ventenat forma egli due ordini, nel primo de' quali comprende i tre generi a spadice circondato da una spatula: *Arum*, *Calla*, *Dracontium*: nel secondo unisce le piante a spadice sprovvisto di spatula sotto il genere *Acorus*. (1).

ARRICCIATA, SPALANCATA, o RAGGIATA, O, FOGLIA. (*FOLIUM SQUARROSUM.*) *Feuille rabouteuse*, quella che ha le sue divisioni, o lobi, o punte elevate per più versi, come in molte specie di *Cardi*.

Perianto. (*Perianthium squarrosum.*) *Périante rabouteux*, quello che è embriciato, ma colle sue squame, o scaglie molto aperte ed allontanate, e guardanti all'infuori. Lo Scardiccone (*Onopordon Acanthium*), il Girasole (*Helianthus annuus*).

ARRISE o SENZA RADICE PIANTE. (*PLANTÆ ARHYZÆ.*) *Plantes sans racine*, chiamansi quelle che mancano di radici, ma che si attaccano ai diversi corpi per la sola anastomosi de' vasi.

Picciuolo in proporzione è il numero delle piante arrise sì dissomiglianti nella forma ed organizzazione da tutto il resto degli esseri organici vegetali, e per così dire sì mostruose come p. e. le *Conferve*, che sono quelle vegetabili produzioni filamentose verdi, che si vedono nuotare nell'acqua, e che mancano di radici. Bizzarra organizzazione si osserva ancora in altre specie di piante, come p. e. nei *Fucus* i quali vegetano sopra durissime pietre, da cui certamente non possono ricevere alcun nutrimento. Lo ritraggono però dal fusto e dalle foglie, le quali assorbendo non solo i gas ternari, esistenti in mescolanza nell'atmosfera, ma eziandio trovandosi esse sempre bagnate dall'acqua, tanto gli uni, che l'altra

(1) *Nouveau Dict. d'Hist. Nat.* Tom. II. pag. 270.